

RESOCONTO STENOGRAFICO

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	621	PISICCHIO (DC), <i>Relatore</i>	628, 648
Disegni di legge:		POCHETTI (PCI)	647
(Approvazione in Commissione) . . .	657	RAMELLA (PCI)	632
(Autorizzazione di relazione orale) .	621, 657	SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della</i> <i>previdenza sociale</i>	649
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):		SOSPIRI (MSI-DN)	631
S. 6. - Conversione in legge del decre- to-legge 26 maggio 1979, n. 159, con- cernente norme in materia di inte- grazione salariale a favore dei lavo- ratori delle aree del Mezzogiorno (<i>Approvato dal Senato</i>) (371) . . .	628	TRANTINO (MSI-DN)	638
PRESIDENTE	628, 651	Proposte di legge:	
CICCIOMESSERE (PR)	640	(Annunzio)	621
FERRARI MARTE (PSI)	630	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	657
GIANNI (PDUP)	647	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	658
MINERVINI (<i>Misto-Indip. Sinistra</i>) . .	634	Consiglio superiore della magistratura (Trasmissione di un appello) . . .	628
PINTO (PR)	643	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	622

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

	PAG.		PAG.
Gruppo parlamentare (Modifica ed integrazione nella costituzione)	627	S. 6. - Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno (<i>Approvato dal Senato</i>) (371) . . .	652
Nomina ministeriale (Ritiro di una proposta)	622		
Votazione segreta dei disegni di legge:		Ordine del giorno della seduta di domani	658
Diniego di conversione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, e disciplina dei rapporti giuridici sorti in base al decreto stesso (96):		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	659
PRESIDENTE	622		
RODOTÀ (<i>Misto-Indip. Sinistra</i>)	622		

La seduta comincia alle 16,30.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi Tina, Belussi Ernesta e Boffardi Ines sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA: « Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia » (403);

COSTAMAGNA ed altri: « Ristrutturazione delle amministrazioni dello Stato, stato giuridico e trattamento economico dei funzionari direttivi » (404);

TESINI ARISTIDE ed altri: « Disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione » (405);

AMALFITANO e FIORET: « Inquadramento nei ruoli del Consiglio nazionale delle ricerche del personale dipendente dai soppressi istituti sperimentali talassografici di Messina, Taranto e Trieste » (406);

SERVADEI ed altri: « Riposo sabatico » (407);

SERVADEI e AMODEO: « Modifiche di norme sulla previdenza per i dottori commercialisti, i ragionieri ed i periti commerciali » (408);

SERVADEI e AMODEO: « Norme sull'ammissione agli esami di Stato per l'esercizio della professione di dottore commercialista » (409);

SANESE ed altri: « Modificazioni alla legge 24 giugno 1923, n. 1395, concernente la tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti » (410);

SANESE ed altri: « Riconoscimento e disciplina delle attività professionali di relazioni pubbliche » (411).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 208, recante modificazioni alla legge 3 gennaio 1978, n. 3: Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali » (127).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315, 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati) nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

contro il deputato Merloni, per i reati di cui all'articolo 11 del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, convertito in legge 8 febbraio 1934, n. 367, e successive modificazioni; e agli articoli 1 e 3 della legge 2 luglio 1957, n. 474 (violazione delle norme sull'installazione e l'esercizio di un deposito di oli minerali) (doc. IV, n. 3).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Ritiro di una proposta di nomina ministeriale.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del turismo e dello spettacolo, nella seduta del 24 luglio 1979 della II Commissione permanente (Interni), in sede di parere sulla nomina dell'avvocato Luigi Torino a presidente dell'Ente nazionale per il turismo (ENIT), ha comunicato di aver ritirato la suddetta proposta di nomina.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 96: Diniego di conver-

sione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, e disciplina dei rapporti giuridici sorti in base al decreto stesso.

Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,5.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 96, informo che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, annunzio che i deputati della sinistra indipendente voteranno contro questo disegno di legge. Non ripeterò le argomentazioni che ho già avuto modo di esporre ieri sera in occasione della discussione sulla pregiudiziale presentata a questo disegno di legge; vorrei tuttavia semplicemente ricordare i dubbi che avevamo espresso in ordine all'anomalo procedimento introdotto per regolare i rapporti giuridici nati sulla base del decreto che non verrà convertito, procedimento in cui contestualmente si propone la reiezione del decreto medesimo. I dubbi manifestati non sono stati dissipati, anzi si sono accresciuti per il fatto che, secondo quanto è stato già deciso da parte di altre Commissioni, tale procedura sarà estesa anche ad altri casi.

Aggiungo altresì che, in tal modo, le garanzie previste per la regolarità del procedimento legislativo e, in specie, per ciò che riguarda l'iniziativa relativa al procedimento stesso, finiscono per essere vanificate. Ci troviamo inoltre in presenza di una singolarissima formulazione di fronte alla quale coloro che volessero, non condividendo il modo con il quale i rapporti giuridici vengono regolati, esprimere voto contrario, si troverebbero nell'impossibilità di farlo, perché votando contro il testo della Commissione, voterebbero

contemporaneamente contro la reiezione del decreto.

Potete rendervi immediatamente conto della contraddizione insita in questo procedimento nonché dell'impossibilità di esprimere correttamente la propria volontà a causa di questo abbinamento spurio di due provvedimenti: quello relativo al diniego di conversione e quello concernente la regolamentazione dei rapporti giuridici sorti in base al decreto non convertito.

Devo dire fra l'altro che la necessità di una più attenta valutazione del modo di regolare i rapporti giuridici si è accresciuta a seguito di quanto è stato detto ieri sera in ordine alla creazione da parte del Governo del già troppo famoso — per quest'aula almeno — ORNACOL. Riteniamo che la corretta via da seguire sarebbe stata quella della elaborazione di un apposito disegno di legge — cui certamente non sarebbe stata negata la procedura d'urgenza — che ci avrebbe consentito di evitare questa singolare mostruosità giuridica sulla quale l'Assemblea sta per votare.

Per questi motivi voteremo contro il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 96.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Diniego di conversione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, e disciplina dei rapporti giuridici sorti in base al decreto stesso » (96):

Presenti	416
Votanti	271
Astenuti	145
Maggioranza	136
Voti favorevoli	219
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Bemporad Alberto
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Bonino Emma
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Bova Francesco

Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buccico Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario Giuseppe
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Casati Francesco
Casini Carlo
Castellucci Albertino
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Foti Luigi
Franchi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo

Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoletano Domenico
Nonne Giovanni

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni

Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Spinelli Altiero
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo Michele
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio

Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Fanti Guido

Ferri Franco

Fracchia Bruno

Francesca Angela

Furia Giovanni

Gambolato Pietro

Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio

Ianni Guido

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Manfredi Giuseppe

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Margheri Andrea

Marraffini Alfredo

Masiello Vitilio

Migliorini Giovanni

Molineri Rosalba

Monteleone Saverio

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro

Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile

Palopoli Fulvio

Pasquini Alessio

Pastore Aldo

Pecchia Tornati Maria Augusta

Peggio Eugenio

Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe

Pierino Giuseppe

Pochetti Mario

Politano Franco

Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo

Ramella Carlo

Rosolen Angela Maria

Rossino Giovanni

Salvato Ersilia

Sandomenico Egizio

Sanguineti Edoardo

Sarri Trabujo Milena

Satanassi Angelo

Scaramucci Guaitini Alba

Serri Rino

Spagnoli Ugo

Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco

Tamburini Rolando

Tesi Sergio

Tessari Giangiacomo

Toni Francesco

Torri Giovanni

Trebbi Aloardi Ivanne

Triva Rubes

Vagli Maura

Vetere Ugo

Vignola Giuseppe

Virgili Biagio

Zanini Paolo

Zavagnin Antonio

Zoppetti Francesco

**Modifica e integrazione nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Il gruppo parlamentare comunista ha comunicato che, in data 24 luglio 1979, i deputati Natta e La Torre hanno cessato di far parte del comitato direttivo, e che sono entrati a far parte dello stesso i deputati Caruso, Serri e Spataro. Ha inoltre comunicato che sono stati nominati vicepresidenti del gruppo i deputati Alinovi e Spagnoli.

**Trasmissione di un appello
dal Consiglio superiore della magistratura.**

PRESIDENTE. Il Segretario generale della Presidenza della Repubblica ha trasmesso, per incarico del Presidente della Repubblica, il testo dell'appello che il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 17 luglio 1979, presieduta dal Capo dello Stato, ha deliberato di rivolgere al Parlamento per la soluzione dei problemi della giustizia.

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge: S. 6. —

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno (approvato dal Senato) (371).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pisicchio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PISICCHIO, Relatore. La XIII Commissione, nell'incaricarmi di riferire in senso favorevole alla conversione in leg-

ge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno, nel testo che è stato trasmesso dal Senato, ha tenuto conto della perdurante validità di buona parte delle motivazioni che suggerirono al Parlamento di assicurare ai lavoratori meridionali, ed in particolare a quelli pugliesi, un trattamento straordinario di integrazione salariale. Ciò si ricollega ai ritardi registrati — il caso specifico si riferisce a Taranto — nella realizzazione dei programmi di opere pubbliche già finanziati con fondi statali e non ancora ultimati da parte dei competenti organi periferici. Questi ritardi hanno causato la mancata rioccupazione di altri 1.500 lavoratori edili, già in cassa integrazione salariale da 24 mesi, degli oltre 5 mila espulsi a suo tempo dall'attività di completamento dei lavori di costruzione dell'Italsider di Taranto. Mi sembra utile ricordare che, rispetto alla legge originaria sulla Cassa integrazione guadagni (legge n. 164 del 1975), il presente provvedimento, che mira a prorogare le precedenti leggi n. 291 del 1977 e n. 795 del 1978, contiene delle novità che modificano la natura squisitamente assistenziale della cassa integrazione stessa: ciò perché esso è limitato ad un'area precisa, quella meridionale, e ad un arco temporale di nove mesi, fino a quando cioè gli interventi di cui alla legge n. 183 del 1976 e le altre opere pubbliche già programmate e finanziate non saranno stati attuati. Questo provvedimento, inoltre, subordina in via straordinaria la fruizione del beneficio della cassa integrazione all'accertamento delle condizioni previste dalla legge, accertamento affidato al Ministero del bilancio, di concerto con gli altri Ministeri interessati, come quelli del tesoro, del lavoro, dell'industria e delle partecipazioni statali, nonché con gli uffici per gli interventi nel Mezzogiorno; ed è previsto che ogni eventuale proroga sia effettuata per periodi trimestrali. Al fine, poi, di evitare che si possa abusare delle provvidenze ricorrendo al lavoro nero, è prevista l'iscrizione dei lavoratori

in una lista speciale, con l'obbligo di frequentare corsi di formazione professionale per acquisire una diversa qualificazione, corrispondente alla richiesta del mercato del lavoro. È stata infine stabilita la decadenza dal beneficio dell'integrazione guadagni qualora gli stessi lavoratori rifiutino di frequentare i suddetti corsi, ovvero rifiutino l'avviamento ad un nuovo lavoro.

Come si può evincere da queste indicazioni, il provvedimento assicura certamente l'assistenza ai lavoratori meridionali temporaneamente disoccupati, ma nel contempo mira alla loro riqualificazione verso quelle attività produttive cui si prevede possano essere destinati. Per questo motivo, l'ulteriore periodo di godimento del trattamento di integrazione salariale che si richiede con il presente disegno di legge di conversione non rappresenta una pura e semplice area di parcheggio, ma costituisce l'occasione per eliminare, o quanto meno ridurre, quella sfasatura esistente tra esigenze della produzione e grado di qualificazione dei lavoratori.

Tutto questo, ovviamente, rappresenta un modo limitato per alleviare la pesantezza della situazione di crisi occupazionale esistente in quelle aree e certamente non può avere minimamente carattere risolutivo fino a quando non interverrà una seria programmazione ed una riforma del sistema vigente in materia di collocamento.

In proposito, mi pare opportuno sottolineare in questa sede la necessità di pervenire al più presto, e non appena potremo contare su un Governo stabile, alla urgente ripresentazione dei provvedimenti legislativi riguardanti la revisione organica della materia attinente all'integrazione salariale, specialmente in riferimento alla misura della indennità, come già proposto dalla Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL negli incontri avvenuti presso la Camera dei deputati nella passata legislatura, anche per non stravolgere i principi della legge e i suoi scopi originali, ogniqualvolta insorgano problemi, come quelli ai quali ci riferiamo.

Con il presente decreto-legge, ad evitare privilegi di sorta, si rende oltremodo urgente lo snellimento delle procedure relative alle incentivazioni industriali, di cui alla legge n. 183 del 1976, ed alla attuazione dei programmi di intervento statali e regionali.

Per quanto attiene, invece, all'articolo 2 del presente disegno di legge, che si riferisce alla legge n. 675, pur essendo lo stesso non strettamente pertinente alla materia del decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge, ritengo che esso debba essere approvato, al fine di eliminare una ingiustificata sperequazione esistente tra lavoratori licenziati appartenenti ad aziende in crisi ed iscritti nelle liste speciali di mobilità e quelli, invece, licenziati a seguito di fallimento, ed anche essi iscritti nelle stesse liste speciali. Questo articolo vuole, in altri termini, tutelare tutti quei lavoratori dell'intero territorio nazionale che si venissero a trovare in tale situazione, distaccandoli, così, dal destino dell'azienda.

Per concludere, in attesa che si realizzino migliori condizioni per i lavoratori meridionali in cassa integrazione salariale, e cioè per il periodo strettamente indispensabile alle operazioni di appalto e di attuazione dei lavori pubblici già finanziati, e quindi della rioccupazione delle maestranze sospese, si rende necessaria l'approvazione del provvedimento al nostro esame, che proroga di nove mesi la integrazione salariale. Pertanto, chiedo all'Assemblea il voto favorevole sul disegno di legge, nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Noi riteniamo, signor Presidente, che questo disegno di legge, approvato con alcune modifiche dal Senato e che è stato oggetto di una discussione abbastanza approfondita in sede di Commissione lavoro nella seduta di questa mattina, presente l'onorevole ministro Scotti, soprattutto dopo l'ampia relazione svolta dall'onorevole Pisicchio, meriti solo alcune considerazioni rispetto ad alcuni aspetti specifici, come quello di una proroga del diritto alla cassa integrazione che era collegata a problemi contingenti che dovevano necessariamente trovare uno sbocco concreto con l'attuazione di opere pubbliche, di scelte produttive che andassero ad occupare questi lavoratori che provenivano da imprese site nella zona siderurgica di Taranto. Attorno a questo problema si è operato per fare in modo che il ricorso alla cassa integrazione fosse collegato ad una riqualificazione completa dei lavoratori. Non dobbiamo dimenticare che in fase di attuazione della proroga si collegava il diritto ad usufruire della cassa integrazione alla necessità di frequentare i corsi di qualificazione professionale; si è quindi tentato di realizzare in modo diretto anche una riconversione della manodopera interessata, al fine di stimolare un collegamento tra la possibile occupazione e gli sviluppi che si sarebbero determinati nelle aree considerate.

A tutt'oggi siamo però costretti a proporre ancora, in contrasto con l'obiettivo che ci eravamo posti insieme al ministro, una revisione organica del problema previdenziale e assistenziale che va dalla disoccupazione ordinaria alla integrazione straordinaria; mentre siamo nuovamente ad operare in un'ottica di proroga che non è collegata ad una organica visione di tutta la materia. Tutto ciò sollecita da parte nostra, ma soprattutto da parte degli organi ministeriali e delle regioni interessate, l'esigenza di determinare scelte concrete e di accelerare la messa in cantiere di opere pubbliche, di scelte produttive che permettano di recuperare i tempi che sono alla base del prolungamento dell'uso della cassa integrazione.

Nonostante queste osservazioni, riteniamo comunque che si possa esprimere un giudizio positivo sul provvedimento al nostro esame.

Prima di concludere, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione. Tale articolo ha introdotto un argomento che non è secondario e che pone il Parlamento e gli organi di Governo di fronte a scelte precise. Con questo articolo introdotto dal Senato poniamo in essere, tra i lavoratori che si trovano in situazioni difficili dal punto di vista dell'occupazione o della rioccupazione anche quando è applicabile la legge n. 675, non solo un giusto meccanismo di carattere previdenziale ed assistenziale, ma anche elementi di discriminazione e di differenziazione riguardo ai diritti dei lavoratori di una azienda che fallisce rispetto ai lavoratori di un'altra azienda che subisce lo stesso trattamento fallimentare. Tutto ciò si potrebbe verificare, stanti le difficili condizioni economiche in cui versa il nostro paese.

Vi è anche da rilevare l'esigenza di un riordino complessivo della cassa integrazione, al fine di evitare questi spiacevoli inconvenienti che possono, proprio sulla base di situazioni particolari, impedire una visione complessiva e corretta dell'intervento della cassa nei casi di fallimento. Può darsi che il fallimento sia avvenuto prima del 1° gennaio 1979, o che il licenziamento sia avvenuto in situazione diversa; si tratta, però, di problemi particolari che possono far nascere nel lavoratore ed anche nella pubblica opinione la preoccupazione che si agisca solo per risolvere certi problemi « caldi », come potrebbero essere i 3 o 4 mila licenziamenti in certe situazioni particolari, e non invece i 100 o 200 licenziamenti sempre presenti nella generalità dei settori produttivi del nostro paese.

Dopo il dibattito abbastanza approfondito che si è svolto questa mattina in Commissione, e attraverso le risposte che il ministro certamente vorrà fornire anche in Assemblea, speriamo che questi problemi possano essere meglio puntualizzati e precisati, evitando che possano rie-

mergere delle valutazioni critiche che sono già state espresse in quella sede.

Pur con queste osservazioni, noi esprimiamo il nostro parere favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi riteniamo di dovere innanzitutto ribadire e sottolineare come il vero principio ispiratore del provvedimento in esame non sia evidentemente stato quello di assicurare una retribuzione integrativa prolungata nel tempo ai lavoratori dipendenti da aziende industriali fallite, ma quello di attrarre voti nella rete dei partiti di Governo in vista delle consultazioni del 3 e 4 giugno scorsi. Si tratta in sostanza, anche in questo caso, di un provvedimento di propaganda elettorale, sul cui spirito noi non possiamo evidentemente essere d'accordo, individuando in esso una funzione puramente assistenziale, e alla lunga dannosa, nonché un effetto fortemente limitato.

C'è poi da aggiungere e da evidenziare l'ormai istituzionalizzato ma non più accettabile metodo della decretazione d'urgenza, causato dall'incapacità del Governo di affrontare alla radice, o per lo meno di avviare a soluzione, il grave problema della crisi occupazionale, che è questione anche nazionale, ma soprattutto dramma meridionale.

Così, insomma, non è più possibile procedere, perché così, a nostro avviso, altro non si fa che perpetuare la beffa ai danni dei lavoratori italiani in generale, e di quelli del Mezzogiorno in particolare, i cui annosi e gravi problemi, invece, potranno essere risolti soltanto attraverso l'approntamento di un organico corpo di leggi non assistenziali, ma risolutive, che restituisca fiato all'economia nazionale, crei nuovi posti di lavoro e sia quindi capace non solo di restituire la fiducia nell'avvenire ai disoccupati e sottoccupati, in particolare ai giovani ed ai cosiddetti « intellettuali » che attualmente risiedono sul ter-

ritorio nazionale, ma anche di programmare e di approntare strutture tali da non rendere traumatico, come è avvenuto in passato, l'impatto con il ricorrente fenomeno della emigrazione di ritorno, di cui poco si parla, ma che esiste e prevedibilmente si accentuerà nel prossimo futuro.

Per il sud, in particolare, è necessario mutare rotta nella politica degli investimenti, tenendo conto delle naturali vocazioni del territorio e delle peculiari caratteristiche dell'ambiente. Non di decreti elettoralistici, non di trattamenti integrativi privilegiati ma inutili, non di cattedrali nel deserto ha bisogno il sud, ma di seri e congrui incentivi nel settore dell'artigianato ed in quello dell'agricoltura, di speciali ma organici e programmati interventi in favore della piccola e media industria, e di adeguati provvedimenti che consentano nel breve termine il rilancio ed il decollo definitivo delle attività ed imprese turistiche, tanto sulla costa quanto all'interno.

D'altra parte, non si può continuare a ricorrere sempre, unicamente ed indiscriminatamente alla cassa integrazione, ancorché si tratti di far fronte a situazioni di effettiva urgenza, causate però da errori commessi nel tempo nonché logica conseguenza delle incapacità in precedenza dimostrate. Non fu, per esempio, un preciso impegno del Governo, e della maggioranza che nella scorsa legislatura lo sosteneva, quello di giungere alla revisione di tutto il sistema della cassa integrazione nell'ambito più vasto di una riforma del collocamento e quindi di tutto il mercato del lavoro? E invece nulla è stato realizzato in tal senso. Certo, oggi si invoca il sacrosanto diritto all'esistenza e all'assistenza dei lavoratori che perdono il posto di lavoro, ma non ci si chiede mai perché ciò avviene né in conseguenza di quali responsabilità. La verità è che ciascuno tra voi ha svolto la propria parte negativa, ma nessuno vuole assumere la paternità della regia e pertanto tenta costantemente di rigettare le castagne bollenti nelle altrui mani. Ecco, tentate di spiegare oggi i motivi che rendono opportuna e doverosa l'approvazione del prov-

vedimento in esame, ma non spiegate come mai, nonostante i precisi impegni programmatici, il Governo della cosiddetta unità nazionale e quello successivo non solo non hanno creato nuove fonti e nuovi posti di lavoro, ma non sono stati neppure in grado di mantenere i precedenti livelli occupazionali.

Nel tentativo di giustificare l'operato dell'ultimo Governo Andreotti qualcuno ha affermato stamane in Commissione che un simile discorso potrebbe essere accettato e perfino condiviso qualora il Governo stesso avesse potuto contare su una maggioranza stabile e fosse pertanto stato nella condizione di operare altrimenti. A nostra volta, sentiamo il bisogno di sottolineare che condivideremmo il discorso fatto dal collega in Commissione se precedentemente la democrazia cristiana non avesse capeggiato una maggioranza ed un Governo che poteva contare sulla fiducia del 90 per cento ed oltre dei deputati. Come pure lo condivideremmo, o meglio con molta buona volontà lo potremmo anche condividere, se per benedetta ma purtroppo irrealistica ipotesi da trentatré anni a questa parte la democrazia cristiana, magari in un solo frangente, non fosse stata forza di maggioranza e di Governo. Mancando di fatto simili presupposti e trovandoci al cospetto di una situazione che vede l'Italia superare da sola il 50 per cento di tutta l'area della disoccupazione giovanile nell'ambito della Comunità europea, non si possono più tacere le responsabilità e le origini remote e recenti dell'attuale stato di cose.

Ecco perché noi non ci sentiamo più di guardare sempre e solo dal di sopra l'ombrello sotto il quale, nell'interesse più presunto che reale dei lavoratori, tutto può o deve apparire comprensibile, giustificabile, accettabile e comunque ineluttabile. Noi vogliamo guardare e far vedere ai lavoratori italiani quello che c'è sotto l'ombrello, dove si tenta di far passare tutto, dove si crede di poter coprire errori e responsabilità di cui i lavoratori stessi pagano in prima persona lo scotto.

Ecco perché il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha ritenu-

to doveroso assumere anche in questa occasione una posizione di coraggiosa denuncia votando non contro il provvedimento di per sé, ma contro i suoi principi ispiratori e contro un metodo non più oltre accettabile (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ramella. Ne ha facoltà.

RAMELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa mattina in Commissione, come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, abbiamo avuto modo di approfondire la tematica suggerita dalla conversione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno. Per questa ragione, in questa sede possiamo permetterci di richiamare i temi affrontati questa mattina cercando di approfondirne altri, che ci stanno magari più a cuore.

In Commissione abbiamo ricordato, almeno per quanto riguarda la nostra parte, la storia di questo decreto: l'ultimo di una serie iniziata per dare lavoro o almeno per garantire la stabilità di occupazione e di reddito a migliaia di lavoratori, che erano stati impiegati per la costruzione di grandi opere pubbliche nello stabilimento Italsider di Taranto.

Successivamente la portata di questo decreto è stata ampliata, tanto che oggi si può dire che esso abbraccia l'intero meridione, come risulta dal titolo stesso del provvedimento. Abbiamo poi ricordato che oggi ci troviamo all'ultimo atto di questo ampliamento. La conversione del decreto costituisce, infatti, quello che possiamo definire un ampliamento non territoriale, ma formale dal momento che, mentre prima si parlava di opere pubbliche da parte delle regioni e degli enti locali, oggi si parla, forse più genericamente, solo di opere pubbliche.

Questi non sono stati gli unici temi affrontati in Commissione. Abbiamo anche sottolineato che i decreti emanati successivamente (a partire dal 1977) e concer-

nenti questa materia tendevano tutti a risolvere determinati problemi in attesa che scattasse il meccanismo di ulteriori opere pubbliche. Il ministro ci ha informato questa mattina — e penso che lo confermerà in questa sede — che su questo punto vi è un grave problema di snellimento delle procedure. Infatti, nonostante si fosse iniziato ad affrontare questo problema nell'ultimo scorcio della VII legislatura, esso rimane uno dei nodi fondamentali da risolvere. Questi decreti, dunque, furono emessi — ripeto — in attesa della realizzazione di ulteriori opere pubbliche e in attesa di una riforma della cassa integrazione guadagni, che assicurasse cambiamenti non solo formali — anche se di sostanza per gli interessati, come ad esempio quello dell'aumento da 300 a 500 mila lire del tetto di stipendio integrabile per gli impiegati —, ma realizzasse davvero un passo in avanti trasformando questo istituto da strumento di aiuto per le aziende a strumento di politica economica.

Questi decreti furono emessi per coprire il periodo, che purtroppo è diventato sempre più ampio, di non applicazione (o di applicazione non razionale) della legge n. 675.

Essi si giustificavano per l'attesa di tutte le forze politiche — e soprattutto nostra — che entrasse in funzione quella programmazione che rappresentava uno degli elementi fondamentali per un nostro impegno all'interno di un quadro politico come quello della unità delle forze democratiche nella scorsa legislatura.

Tutte queste cose non sono successe; lo abbiamo ricordato questa mattina e su questo abbiamo polemizzato e discusso. Non una di queste cose — ripeto — è successa. La legge 12 agosto 1977, n. 675, non è stata sufficientemente applicata, la riforma della cassa integrazione guadagni non è arrivata, non si sono trovati i modi per snellire le procedure per la spesa destinata ai lavori pubblici (con la conseguenza che non si sono realizzate nuove opere); soprattutto, non è stata realizzata quella programmazione che noi ritenevamo e riteniamo elemento fondamentale di una nuova politica economica, entro la quale collocare tutte le politiche settoriali

(nel campo del lavoro, dell'industria e così via).

Tutto questo abbiamo detto stamattina ed ora devo aggiungere soltanto un argomento, al quale ho soltanto accennato ma che vale la pena di approfondire. Il fatto di non aver potuto realizzare tutto quanto ho detto prima non solo ha reso obiettivamente necessario ricorrere a questo nuovo decreto per cercare di tamponare ancora una realtà che rischia di deteriorarsi ulteriormente e di evitare più di 2 mila licenziamenti (la nostra parte politica ha inoltre presentato un emendamento che cerca di evitare la chiusura di aziende o comunque di non trasformare nuovi fallimenti in ulteriore disoccupazione), ma rischia un'ulteriore conseguenza, che vale la pena di denunciare (dato che formava oggetto di impegni assunti nella passata legislatura dal ministro Scotti e dalla Commissione lavoro) in attesa che la situazione si chiarisca e che sia possibile intervenire radicalmente.

Mi riferisco al pericolo di un deterioramento che il ricorso anomalo e assistenziale alla cassa integrazione comporterebbe per la cassa stessa. Il fatto di esser qui a prorogare un ricorso alla cassa integrazione guadagni che aveva già carattere assistenziale deteriora tale strumento, fino a far perdere di vista quello che ne era l'elemento fondamentale voluto dalla legge n. 675 del 1977: ottenere uno strumento di politica economica da porre a disposizione delle forze politiche, dell'industria, delle organizzazioni sindacali e destinato ad incidere sui processi di riconversione industriale e quindi sul rilancio della nostra economia, nella logica della programmazione.

L'elemento aggiunto a questo decreto con l'emendamento presentato dalla nostra parte politica, che prevede l'applicazione delle procedure speciali di collocamento nei casi di fallimento di aziende, previa emanazione del decreto di crisi occupazionale, modifica la legge n. 675 o, quanto meno, la sua applicazione. Questo, però, non comporta soltanto conseguenze positive consentendo che si giunga ai licenziamenti solo dopo aver infruttuosamente

esperito tutti i tentativi di ricollocamento al lavoro e determinando un distacco dei lavoratori dall'azienda, ma anche conseguenze che potrebbero obiettivamente divenire abnormi e compromettere la corretta applicazione della legge di riconversione industriale.

Questa sera desideriamo riconfermare in Assemblea (accanto a quanto da noi sostenuto questa mattina in Commissione, anche quanto suona come condanna e censura dell'operato del Governo, che non ha rispettato impegni fondamentali) il nostro voto favorevole, sia pure non entusiastico, alla conversione del decreto-legge in discussione con la modifica da noi proposta, poiché questo si è reso necessario per tutelare la difesa del posto di lavoro e per risolvere i problemi più gravi creatisi in questo periodo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema umanitario prima ancora che sociale che i fallimenti della Venchi Unica e della Papa suscitano non può non essere sentito e sofferto da chiunque. Questa considerazione umanitaria non è stata certamente estranea alla dichiarazione di ricevibilità dell'emendamento, proposto al Senato, da parte di quella Presidenza, posto che dagli *Atti parlamentari* risulta che in tutte le sedi è stata dichiarata l'estraneità dell'emendamento presentato rispetto al decreto-legge originario.

Ma, pur avvertendo profondamente queste esigenze umanitarie e sociali, non posso riconoscere la via imboccata con il disegno di legge n. 371 come particolarmente felice. In realtà, si sono adottate due soluzioni che erano alla base della politica del lavoro prevista dalla legge n. 675 del 1977. Le due soluzioni, è noto, sono da un lato la previsione per i lavoratori della cassa integrazione fino a 24 mesi, con la sospensione dei licenziamenti collettivi, e, dall'altro, la predisposizione di un colloca-

mento privilegiato (la cosiddetta mobilità speciale a circuito chiuso) che comporta la preferenza rispetto a tutti gli altri lavoratori del settore e della zona geografica. Due decreti-legge convertiti con modificazioni hanno poi perfezionato — si fa per dire — questa disciplina.

A me non pare, se vogliamo considerare l'applicazione data al caso più importante, o forse unico, quello dell'UNIDAL, che l'esperienza sia stata particolarmente felice. Per quel che riguarda la cassa integrazione, in questo come in altri casi, si sono palesati difetti noti: da un lato, l'incentivazione al lavoro nero — e anzi, quanto più gravose diventano le sanzioni tanto più necessaria è la complicità tra i lavoratori e il datore di lavoro e, quindi, tanto più forte è il potere del datore di lavoro nero —; dall'altro, nei casi in cui non c'è stato lavoro nero, si è verificata la cosiddetta « scoperta del tempo libero ». In quel numero della rivista *Metropoli* dell'area dell'autonomia, che è stato sequestrato, c'era un articolo dedicato proprio a questo argomento, e cioè alle due esperienze della cassa integrazione dell'UNIDAL e della Innocenti; e c'era l'esaltazione della scoperta del tempo libero che la cassa integrazione offre, la rivendicazione che la cassa integrazione deve essere un fatto permanente, deve durare in eterno, la proclamazione dell'« etica del non lavoro » che, come è noto, è d'altronde una rivendicazione dell'area dell'autonomia. Lo strumento della cassa integrazione è utile proprio per la realizzazione di questa etica del non lavoro, come ci riferisce la rivista *Metropoli* con una serie di interviste in verità efficaci di lavoratori dell'UNIDAL e della Innocenti sull'argomento.

L'altro strumento, come dicevo, è il collocamento privilegiato, la mobilità speciale a circuito chiuso. Questo collocamento privilegiato, per quanto riguarda il caso UNIDAL, ha portato da un anno e mezzo al congelamento del mercato del lavoro nella Lombardia per quanto concerne il settore alimentare ed i settori affini. Ancora ora — il signor ministro lo sa bene — a distanza di 18 mesi il problema del collocamento UNIDAL non è esau-

rito. Sarà stata l'inefficienza degli organi del collocamento locale, della commissione regionale per l'occupazione; sarà stata la cattiva qualità dello strumento, oppure entrambe le cose, ma certo è che il mercato del lavoro è stato congelato, i datori di lavoro non riescono ad assumere i lavoratori dell'UNIDAL (ancora 937 lavoratori non sono occupati, secondo gli ultimi dati), nonostante ce ne sia bisogno. D'altra parte il collocamento privilegiato, nella misura in cui avvantaggia i già occupati, evidentemente — è troppo ovvio — svantaggia i disoccupati ed i lavoratori in cerca di prima occupazione, tra i quali per primi i giovani. Tutti noi ci preoccupiamo del problema dei giovani, ma poi con collocamenti a circuito chiuso di questo tipo alimentiamo quella che, per altro verso, riteniamo essere la giusta rabbia dei giovani che non trovano lavoro.

Questi difetti, a mio avviso, sono stati inequivocabilmente rilevati nell'applicazione degli strumenti di politica del lavoro della legge n. 675. Io ho di questa materia una conoscenza non solo teorica, ma anche derivante dalla mia professione di avvocato. Infatti, è noto che dinanzi al giudice del lavoro di Milano, a parte una serie di processi penali con rinvio alla Corte costituzionale, su questo argomento sono in corso sei grossi processi, con oltre 200 parti datori di lavoro e circa 300 lavoratori. Il che dimostra, anche sotto il profilo di patologia giudiziaria, quale sia stato il funzionamento di codesti strumenti.

Mi domando, poi, se con l'emendamento che costituisce l'articolo 2 del disegno di legge siano stati introdotti degli strumenti veramente necessari, posto che al nord pare che, almeno a livello macroeconomico — sottolineo « a livello macroeconomico », perché non ignoro l'esistenza di dati punti di crisi —, la disoccupazione non esista, il mercato del lavoro tiri e vi sia addirittura — si dice — scarsità di manodopera e drenaggio di manodopera dal sud. Mi domando se queste soluzioni fossero necessarie in una situazione in cui purtroppo la disoccupazione ormai si identifica con il Mezzogiorno.

Ormai la verità è che i problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno sono la stessa cosa. In una situazione di relativa serenità del mercato del lavoro al nord, mi domando se fosse necessario applicare ulteriormente questi strumenti, che si sono rivelati non producenti nell'unica esperienza reale, quella dell'UNIDAL. Penso che la politica del lavoro di cui alla legge n. 675 del 1977 vada riveduta; è stata invece estesa, a mio avviso in maniera alquanto acritica, fuori di ogni prospettiva programmatica e per giunta con vistosi errori tecnici. Brevemente ne farà un elenco, abbastanza interessante.

La normativa, innanzitutto, viene estesa ad imprese che, per essere fallite, sono fuori di ogni processo di riconversione e di ristrutturazione industriale. Non si può dimenticare che gli articoli 21 e seguenti della legge sulla riconversione industriale prevedevano certi strumenti di politica del lavoro in funzione dei processi di riconversione e ristrutturazione industriale, al fine di favorirli; ora invece questa estensione a favore di lavoratori dipendenti da imprese che sono morte e sepolte è completamente avulsa da ogni processo di riconversione e ristrutturazione industriale. Non ritengo sia esatto quanto è stato accennato dal relatore, e cioè che si sarebbe attuata la parità di trattamento perché sarebbe stata estesa la disciplina all'ipotesi in cui, concesso il trattamento di cassa integrazione con il collocamento privilegiato, sia sopraggiunta la sentenza di fallimento, perché questa è un'ipotesi già prevista dal sesto comma dell'articolo 25 della legge n. 675; anche in sede di Commissione lavoro il ministro Scotti ha sottolineato come invece l'estensione vi sia, ma ad ipotesi diversa: quella cioè in cui il fallimento sia anteriore alla dichiarazione di crisi aziendale. Nell'ipotesi opposta, il sesto comma del citato articolo 25 prevedeva già una completa disciplina, una completa salvaguardia dei lavoratori. Mi permetto dunque di ritenere non essere esatto che vi sia il ristabilimento di una parità di trattamento che mancava, perché questa già esisteva; non è che i lavoratori precipitassero nell'abisso perché

l'imprenditore, che già godeva dei benefici della legge n. 675, successivamente falliva; ciò, infatti, era già previsto dal citato articolo. Qui invece si prevede cosa diversa: prima l'imprenditore fallisce, poi si dichiara (in maniera alquanto umoristica) l'esistenza di un caso di crisi aziendale, cosa che mi pare *in re ipsa* nel caso del fallimento; in seguito a questa dichiarazione entrano in funzione i meccanismi della legge.

Si può aggiungere che con questo sistema viene meno (può essere bene o male, a seconda dei punti di vista) una remora al fallimento delle imprese, poiché in passato perché i lavoratori potessero godere dei benefici della legge n. 675 la dichiarazione di crisi aziendale doveva precedere il fallimento; vi era quindi la tendenza a dilazionare le dichiarazioni di fallimento affinché i lavoratori fossero provvisti di questo « ombrello ». Ora che la dichiarazione di fallimento non impedisce più l'apertura dell'« ombrello », le dichiarazioni di fallimento saranno più facili: questo è un dato di fatto.

Continuando a sottolineare le divergenze ed i difetti tecnici di questa normativa rispetto alla legge n. 675, rilevo che è stato invertito l'ordine cronologico del procedimento: secondo la legge citata veniva prima la dichiarazione di crisi occupazionale, od aziendale di particolare rilevanza, e poi seguiva l'effetto della sospensione dei licenziamenti: qui si verifica il contrario, si ha prima la sospensione dei licenziamenti e poi, eventualmente, la dichiarazione di crisi aziendale. Questa inversione cronologica non è dannosa soltanto all'estetica del procedimento, non ha aspetti puramente formali, ma ha conseguenze sostanziali molto gravi. Si sospendono i licenziamenti in base all'articolo 2 del disegno di legge n. 371 e poi vi può essere eventualmente la dichiarazione di crisi aziendale; se la dichiarazione di crisi aziendale di particolare rilevanza sociale ha luogo, allora si hanno le conseguenze ulteriori della cassa integrazione e del collocamento privilegiato. Ma che cosa succede se, dopo che i licenziamenti sono stati sospesi — perché sono sospesi

ex lege —, il CIPI, su proposta del ministro del lavoro, non dichiara la situazione di crisi aziendale? Resta la sospensione del rapporto di lavoro, e non si sa fino a quando. Se la dichiarazione non viene emessa, per quanto tempo dura la sospensione?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Minervini, non sono sospesi i licenziamenti.

MINERVINI. Ma l'articolo 2 del disegno di legge dice così.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'efficacia dei licenziamenti è sospesa solo ai fini della cassa integrazione.

MINERVINI. No, si dice che l'efficacia dei licenziamenti è sospesa e che i rapporti di lavoro proseguono ai soli fini dell'intervento straordinario della cassa integrazione. Poi però vi è anche l'articolo 21, secondo comma della legge n. 675, il cui richiamo a mio avviso non va trascurato. Vi è una sospensione automatica in virtù della legge e poi vi è l'eventualità che sopraggiunga la dichiarazione di crisi aziendale.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Occorre prima la dichiarazione di crisi aziendale, altrimenti non entra in funzione la cassa integrazione.

MINERVINI. Sono d'accordo: fallita l'impresa i licenziamenti sono sospesi. Questo è un effetto automatico della legge. Poi, se vi è la dichiarazione di crisi aziendale, sopraggiungono i due effetti ulteriori della messa in cassa integrazione e del collocamento privilegiato. Questi due effetti sono condizionati dalla dichiarazione di crisi aziendale, mentre la sospensione dei rapporti di lavoro a mio avviso non è condizionata da questa. Se questa tesi è esatta (vorrei che non lo fosse, perché questo significherebbe che non vi sono taluni errori, e ne sarei ben lieto), ne discende una serie di conseguenze ulteriori di notevole gravità, cui accennerò di qui a un momento.

Proseguendo per quanto possibile in maniera ordinata nell'esame degli inconvenienti tecnici che la legge presenta, vorrei dire che secondo l'emendamento introdotto dal Senato (l'attuale articolo 2) la sospensione si estende a tutti i licenziamenti, mentre la legge n. 675 si riferiva correttamente ai licenziamenti collettivi. Qui invece la sospensione si estende a tutti i licenziamenti, anche a quelli individuali, compresi evidentemente i licenziamenti disciplinari. Anche questo attua una disparità di trattamento assai singolare.

D'altra parte, a proposito di disparità di trattamento, vorrei sapere quale sarà il criterio che nella sua valutazione, che certo è discrezionale ma non può essere priva di razionalità, il CIPI seguirà. Si parla di particolare rilevanza sociale della crisi aziendale. Poiché la crisi aziendale è *in re ipsa* — un'azienda fallita è certo una azienda in crisi (non c'è crisi più dichiarata di questa) —, evidentemente la rilevanza sociale sarà quella derivante dal numero dei lavoratori che sono coinvolti. A me pare che si stabilisca una evidente disparità di trattamento tra i lavoratori dipendenti dalle grandi imprese e i lavoratori dipendenti dalle piccole imprese. Difficilmente si potrà ritenere che per i lavoratori che dipendono dalle piccole imprese il fallimento dia luogo ad una crisi aziendale di notevole rilevanza sociale. Pertanto, mentre si accentua sempre (a parole!) il profilo di tutela delle piccole imprese e dei lavoratori da esse dipendenti, in realtà poi vengono favoriti i lavoratori dipendenti dalle grandi imprese.

Prima ho chiesto quanto tempo duri la sospensione del rapporto di lavoro se la dichiarazione di crisi aziendale non viene emessa. Ora vorrei chiedere, nel caso in cui la dichiarazione di crisi aziendale viene al contrario emessa, per quanto tempo duri la sospensione del rapporto di lavoro. A mio avviso si dovrebbe far ricorso al settimo comma dell'articolo 25 della legge n. 675.

Debbo dire che l'esperienza UNIDAL è stata al riguardo profondamente negativa perché secondo la legge, approvate le gra-

duatorie del collocamento speciale, trenta giorni dopo riprenderebbe la disciplina ordinaria dei licenziamenti collettivi. Però «leggine» successive hanno ammesso che i lavoratori possono rifiutare il posto di lavoro e riprendere il posto di lavoro all'azienda di provenienza. Allora, è chiaro che fino a quando vi saranno dei lavoratori in mobilità questo termine non verrà mai a scattare e i rapporti di lavoro resteranno sempre sospesi. Il processo di mobilità speciale resta in permanenza aperto e i datori di lavoro restano congelati nella loro possibilità di assumere dal collocamento ordinario i lavoratori di cui hanno bisogno; fenomeno che si è verificato con gravità da diciotto mesi per il caso UNIDAL in Lombardia.

Vorrei infine sottolineare alcune conseguenze di diritto fallimentare. In tutti questi casi abbiamo una sospensione del rapporto di lavoro, il che vuol dire permanenza del rapporto di lavoro. Allora la prima delle conseguenze è che, se il rapporto dura, il lavoratore non ha ancora diritto alla indennità di anzianità, all'indennità di fine lavoro, la quale spetta con la cessazione del rapporto di lavoro. Soltanto nel momento in cui cesserà il rapporto di lavoro il lavoratore avrà diritto alla indennità di fine lavoro: a meno che egli non si dimetta volontariamente, subendo le conseguenze negative che a norma di legge e dei contratti collettivi derivano dal prescegliere la via delle dimissioni anziché quella del licenziamento.

Se resta sospeso il credito dei lavoratori è chiaro che resta sospeso anche il soddisfacimento di tutti gli altri crediti, perché tutti conoscono la posizione di primario privilegio giustamente riconosciuta al credito del lavoratore rispetto a tutti gli altri crediti. Quindi è chiaro che l'amministrazione fallimentare, fino a quando dura il regime di sospensione del rapporto di lavoro, non può pagare nessuno; pertanto tutto il fallimento resta sospeso e il curatore potrà procedere all'alienazione delle attività per poi fermarsi, perché non può distribuire neppure una lira finché non scattino, con la cessazione — che non sappiamo quando avverrà —

della situazione di sospensione, i crediti dei lavoratori che sono privilegiati innanzi a tutti gli altri.

Lascio da parte i problemi di diritto transitorio che la lettera dell'articolo 2 del disegno di legge solleva.

Infine, vorrei fare una osservazione di carattere particolare su questo specifico disegno di legge; sia il decreto-legge sia l'articolo 2 del disegno di legge in realtà creano un « buco » gigantesco alla cassa integrazione salari, per il quale non vi è nessuna previsione di copertura.

So bene che la cassa integrazione non è lo Stato, ma è l'INPS; però l'articolo 27 della legge n. 468 del 1978 prevede che vi debba essere, tra l'altro, l'indicazione della copertura degli oneri posti a carico degli enti del settore pubblico allargato, e nell'allegato a) della legge tra gli enti che fanno parte del settore pubblico allargato c'è l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Certamente, non essendosi prevista alcune modalità di copertura si creerà un buco gigantesco per l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, so bene che si tratta di una situazione di emergenza, però in nome dell'emergenza non possiamo continuare sempre a sbagliare; occorre porre mano finalmente ad una corretta politica dell'impresa e del lavoro.

Ho voluto dare testimonianza dei miei dubbi; ma, come avevo detto fin dall'inizio, mi faccio carico degli aspetti umani e sociali della vicenda, e preannuncio che ciroscriverò il mio dissenso nei limiti di una astensione, sia pure amara.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho alto rispetto delle competenze e devo perciò dare atto al collega Minervini di aver prospettato un'ottica che, pur trovandoci dissenzienti in molte parti, merita sicuramente attenzione, dato che il problema al nostro esame ha delle implicanze ed un atto di nascita lontani di qualche mese. Mi riferi-

sco a quando il pontefice massimo della cosiddetta unità sindacale italiana, l'onorevole Lama, che pare essere l'unica ciminiera attiva esistente nel paese in ragione della sua pipa, recandosi all'università di Roma ebbe ad affermare un principio antitetico alla mobilità del lavoro. Il che significa, in termini espliciti, che, se in una sala cinematografica sono tutti seduti e quelli che sono in piedi aspettano la fine della proiezione per trovare posto, nell'ipotesi in cui venisse l'ordine che quelli che sono seduti non debbano alzarsi, coloro che sono in piedi non gradirebbero certo una tale disposizione. Il principio della mobilità del lavoro, in termini brutali, si riduce a questo: difesa del posto in conflitto con coloro che al posto aspirano e che rappresentano certo una moltitudine rispetto a quelli che il posto hanno.

Il provvedimento al nostro esame da un lato vanifica il principio della mobilità del lavoro, mentre dall'altro istituisce uno strano e mortificante privilegio, quello della discriminazione fra qualifiche e lavoratori, nel momento in cui l'unità di misura per il lavoro diventa l'occhio dell'Europa. Sicché nel provvedimento in esame vediamo riprodotta una forbice paradossale: da un lato gli assistiti, ancora una volta sempre più tutelati, dall'altro i senza tutela, ancora una volta sempre più allontanati quanto meno dal diritto alla speranza.

Noi, partito sociale, chiediamo di cicatrizzare finalmente il divario esistente tra queste due categorie di lavoratori, e di stabilire scale prioritarie anzitutto a favore dei lavoratori iscritti nelle liste speciali. Utilizzando questa prima filosofia di emergenza, dovremmo accostarci a quella immediatamente successiva (che, a nostro modo di vedere, rappresenta una fase consequenziale), cercando di valutare, oltre la selezione di qualifica, anche la collocazione geografica del lavoratore.

L'onorevole ministro, che è meridionale e, come tutti i meridionali, riesce ad occuparsi contemporaneamente di tante cose, non ascoltando chi si permette di proporre delle modestissime considerazioni...

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La sto ascoltando!

TRANTINO. Io so che lei fa come Cesare...

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se vuole, le ripeto ciò che lei ha detto.

TRANTINO. No, assolutamente, anche perché, ripetendolo, con la sua maggiore competenza, lei nobiliterebbe quanto io dico.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stavo parlando proprio di questo argomento con un suo collega.

TRANTINO. Spero che lei per un solo momento parli visivamente con me di un problema che, al di fuori dei distintivi, credo ci affligga entrambi, perché entrambi meridionali. E dico questo non perché nel Parlamento attuale debbano collocarsi queste sacche e questi complessi, ma perché quella del nostro mezzogiorno d'Italia è una realtà operativa in cui la tragedia della disoccupazione è tanto evidente che lo stesso collega Minervini, con una espressione sicuramente tecnica anche se da brivido, ha dovuto definire « drenaggio » ciò che è provenuto dal sud verso il nord!... E noi costituiamo la parte terminale di questa pompa che aspira in continuazione le braccia e, a volte, i destini di tanti uomini.

Io le parlo da deputato siciliano perché la mia regione è la punta di questa sacca, e in Sicilia l'operazione « drenaggio » dura da tanto tempo. Con provvedimenti scellerati sono state svuotate dal regime operante le campagne, con l'argomentazione che la città avrebbe offerto a tutti lavoro nel campo edilizio. Ci ha pensato prima la legge-ponte di Mancini, poi quella di Bucalossi, in un arco temporale satanico. Sicché sono state offese le attese delle campagne, svuotatesi progressivamente: successivamente, tutte le persone che si erano riversate nelle città, assumendone quasi i vizi e sicuramente le abitudini, sono state costrette ad incrociare le braccia. Ciò perché nelle città

questa gente che veniva dal lusso del vino, inteso, secondo quanto diceva Radius, come « furto di calore », si trovò improvvisamente a subire la televisione e le macchine, e a scoprire che il *whisky* piace anche alla regina d'Inghilterra (e che pertanto bisogna imitarla).

In questo salto apparente di qualità, in questa rincorsa all'egalitarismo a tutti i costi, ci siamo scordati che il tiro alla fune poteva avere una durata limitata nel tempo, e che ci pensava il legislatore a spezzare questa fune, proprio nel momento in cui, con la legge Bucalossi, dava il colpo finale alle attese di tutta quella massa di braccia che si era riversata nell'attività edilizia.

Ora, signor ministro, devo ricordarle che questo non è bastato; perché voi avete fatto un censimento, avete scoperto che, sebbene questi incantesimi siano stati puntualmente traditi, siete riusciti ad attirare nella calamita della città la maggioranza del bracciantato agricolo. Quelli che sono rimasti hanno trovato puntuale punizione con l'ulteriore vostro intervento. Infatti, mentre nell'ottica europea si cerca, con la logica dell'accorpamento, della estensione, della tecnicizzazione in agricoltura, di potenziare sempre più la cooperativa, noi siamo arrivati alla divisione, alla conflittualità tra concedente e cessionario, nel momento in cui si è portata avanti — e si cerca di riprendere, perché è uno dei punti fermi di perversi accordi — quella iattura definita trasformazione della mezzadria in affitto.

Sicché, crollati i piloni fondamentali del sudore, noi ci accorgiamo oggi che il settore del mondo del lavoro precipita, che non è con le proroghe che si risolve la tragedia del mercato del lavoro, e che occorrono indagini, competenza ed urgenza.

Per queste considerazioni politiche, con l'ambizione di onorare il mondo sociale che appartiene alla sensibilità e alla dimensione di ciascuno di noi, nel momento in cui si stabilisce la logica delle galere pisane — ché si nega il soldo per il diritto al mugugno — noi ci permettiamo, signor ministro, di dichiarare il nostro

voto contrario, perché siamo contro il metodo, anche se non contro il principio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, prima di intervenire nel merito del decreto-legge in esame, nel momento in cui lei assume per la prima volta la presidenza di questa Assemblea, le rivolgo, a nome mio personale e del gruppo parlamentare radicale, gli auguri per il suo lavoro, essendo noi certi che lei sarà rigoroso garante del regolamento della Camera nei confronti di tutti.

Entrando nel merito di questo decreto-legge, ritengo di dover affrontare innanzitutto il problema della sua conformità all'articolo 77 della Costituzione. Penso che non sia rilevante il fatto che il gruppo parlamentare radicale non abbia presentato pregiudiziali di costituzionalità sul decreto-legge in esame, perché evidentemente esso non lo ritiene totalmente incompatibile con l'articolo 77 della Costituzione, o per lo meno lo ritiene ai limiti della costituzionalità.

Dico questo anche per rispondere ad alcune considerazioni che venivano fatte in quest'aula ieri, in particolare dal collega Mammì, in relazione al comportamento del gruppo radicale sui numerosi decreti-legge (credo 26) presentati dal Governo in questo inizio della VIII legislatura. È cioè evidente che, se il gruppo parlamentare radicale ritenesse che questo decreto-legge non è conforme a quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione, chiaramente ogni questione di merito non potrebbe essere da noi affrontata, perché riteniamo che la prima questione di merito è proprio quella del rispetto della Costituzione, e su di essa quindi non vi è nessuna possibilità di trattativa, come in qualche modo insinuava il collega Mammì nella seduta di ieri.

Noi non trattiamo sulla violenza e sulla violazione della Costituzione. Nel momento in cui ci troviamo di fronte a decreti-legge che rappresentano, anche sotto il profilo del dato statistico, per il loro

numero, una rivendicazione da parte del Governo di un metodo ordinario di legislazione, evidentemente in quel momento noi ci opponiamo con tutte le nostre forze e con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, a cominciare da quelli regolamentari. Contrattazioni su questo piano, quindi, non possono esservi, non potranno esservi nel futuro: lo abbiamo dimostrato.

In prospettiva, quando si presenterà — lo speriamo — in quest'aula un nuovo Governo, non si potrà realizzare alcun tipo di confronto se prima non verranno risolte in modo positivo le questioni relative alla correttezza costituzionale in ordine alla decretazione d'urgenza. Premesso che dubito sulla possibilità di instaurare un rapporto positivo con un Governo che si regga su un certo tipo di maggioranza che qui si ritiene insuperabile e necessariamente prevalente su altri tipi di maggioranze, che pure l'elettorato ha indicato, voglio comunque sottolineare che, se c'è un terreno sul quale un confronto positivo potrebbe realizzarsi, questo è proprio quello della restaurazione della corretta applicazione della nostra Costituzione, e in particolare dell'articolo 77. Su questo terreno, il nostro contributo per l'indicazione degli strumenti idonei per la puntuale attuazione di quanto previsto da questo articolo della Costituzione potrà certamente concretarsi.

Intendo rispondere anche ad un'altra considerazione, svolta da Mammì e da altri colleghi, e riguardante gli effetti negativi della nostra opposizione e del nostro ostruzionismo nei confronti dei decreti-legge. Il collega Mammì sostiene, in particolare, che questa nostra opposizione, presupponendo di fatto l'esistenza in quest'aula di una maggioranza favorevole alla conversione in legge di questi decreti, autorizza in pratica il Governo a riproporli, nel momento in cui non consente a quella maggioranza di esprimersi sui decreti stessi. Ritengo che tale affermazione sia falsa, per due ordini di motivi. In primo luogo, sul piano costituzionale: l'articolo 77 prevede infatti che i decreti decadono dopo 60 giorni, e non dopo 120 giorni, o

sei mesi o otto mesi. Da parte del collega Mammi si pone evidentemente una presunzione in base alla quale l'articolo 77 della Costituzione, quando prevede la decadenza di un decreto dopo 60 giorni, preveda anche — ma non la prevede, in effetti! — la possibilità di proroga indefinita attraverso la presentazione di nuovi decreti. È chiaro allora che il punto di partenza dell'intervento del collega Mammi non ha senso, è contestato da una lettura precisa della Costituzione: lettura che poi, del resto, mi risulta essere stata recepita ed affermata in questa Camera dalla maggioranza dei partiti politici, che fino agli anni '50, credo, non hanno consentito la ripresentazione di decreti non convertiti; in particolare, il partito comunista mi sembra si sia per molto tempo attestato su questa posizione.

Altro, evidentemente, è il problema. Il problema è anche quello di un Governo che, privo della fiducia, propone, impone dei decreti incidenti sull'indirizzo politico generale, nel momento in cui dovrebbe limitarsi alla ordinaria amministrazione, nel momento in cui non ha la possibilità di utilizzare lo strumento regolamentare della questione di fiducia, ciò che dovrebbe indurlo ad una maggiore prudenza nell'emanazione di decreti-legge, cioè a ricorrere all'emanazione di decreti-legge solo nel momento in cui, con chiarezza, la straordinaria necessità e urgenza esistesse nei fatti. Nel momento in cui una maggioranza si è creata intorno al *week-end*, venerdì scorso, quando mi sono opposto alla non prosecuzione del dibattito politico, è evidente che la responsabilità della decadenza dei decreti non può essere attribuita a noi, ma essa deve ricadere su chi li ha presentati in questo modo così poco corretto e ritiene, poi, di non poterli sostenere in quest'aula.

Certo, si pongono nuovi problemi. Certo, nella passata legislatura, quando esistevano altre maggioranze, che avevano la forza di imporre la conversione dei decreti-legge, la situazione era diversa. Certo, ci si trova di fronte a nuovi problemi, dei quali non riteniamo di doverci far carico.

Noi riteniamo che questo decreto-legge sia al limite della costituzionalità, per quanto riguarda l'articolo 77 della Costituzione. Entrando nel merito, ritengo — in proposito questa mattina avevo rivolto una domanda al signor ministro — che, nel momento in cui discutiamo sulla straordinarietà dei decreti-legge, poniamo, come elemento di analisi e individuazione della correttezza del decreto, anche l'elemento statistico. Mi riferisco al fatto che si possano emanare 26 decreti-legge in trenta giorni: basta questo a determinare una situazione di ordinarietà e, quindi, una difficoltà di accettazione. Questa mattina chiedevo al ministro del lavoro quali fossero gli elementi straordinari che avevano impedito il reperimento dei posti di lavoro e la previsione di appalti per l'attuazione di opere, per le quali erano già stati previsti stanziamenti. Ecco, il ministro — non credo di poterlo mettere in dubbio — ci ha detto in Commissione che il Governo aveva già stanziato investimenti in opere pubbliche pari a 205 miliardi per il 1978 e a 922 miliardi per il 1979, e che solo una serie di difficoltà derivanti da situazioni contingenti, quali norme che rendono difficile l'attuazione dei provvedimenti stessi, non hanno consentito la realizzazione delle opere pubbliche in questione. Il ministro ha anche confermato che, entro il termine di nove mesi, le opere pubbliche potranno essere realizzate e che, quindi, potrà essere in qualche modo avviato a soluzione il problema dei 2450 addetti che facevano parte dei 5 mila previsti per la costruzione dell'impianto Italsider di Taranto. Sulla base di queste considerazioni riteniamo possibile individuare la straordinarietà che è alla base del decreto; quindi da questo punto di vista non ci opponiamo.

Entrando nel merito del provvedimento, ritengo che di fatto venga riproposta, nella nostra politica economica, una serie di strumenti che appaiono, a mio avviso, inadeguati alla soluzione del problema dell'occupazione nel Mezzogiorno. Qui si dice — e alcuni colleghi ne hanno fatto riferimento nei loro interventi — che con questo decreto-legge ci si ripropone, di fatto,

una politica assistenziale. Su questo sono parzialmente d'accordo, in quanto è necessario distinguere una politica assistenziale diretta a sostenere le aziende da una politica generale del settore. Questa differenza mi sembra rilevante, tanto è vero che ha comportato, da parte del nostro gruppo, una diversa valutazione nei riguardi degli altri decreti. Ritengo che il problema non sia tanto quello dell'assistenzialismo, quanto quello dell'utilizzare, per tamponare certe carenze di intervento del Governo nel Mezzogiorno, strumenti clientelari. Lo strumento della cassa integrazione difficilmente può essere definito assistenziale nel momento in cui sostiene determinate categorie di lavoratori collegati a particolari situazioni regionali e locali. Noi ci troviamo di fronte ad interventi che non sono affatto assistenziali ma semplicemente clientelari, perché si rivolgono soltanto a limitati gruppi di lavoratori che per caso si trovano in una certa situazione che li fa beneficiare dello strumento della cassa integrazione.

La cassa integrazione, in base alla legge 20 maggio 1975, n. 164, doveva essere utilizzata soltanto — leggo l'articolo 1 di tale legge — per situazioni aziendali dovute ad eventi transitori e non imputabili né agli imprenditori né agli operai; ovvero per determinate situazioni temporanee di mercato. Tutto questo per quanto riguarda la integrazione salariale ordinaria, mentre per quanto attiene quella straordinaria l'articolo 1 della legge ne specifica l'applicazione « per crisi economiche settoriali o locali, per ristrutturazioni, riorganizzazioni o conversioni industriali ». Mi sembra che rispetto a quanto stabilito da questo articolo abbiamo un impiego abnorme dello strumento della cassa integrazione che, come è stato già rilevato da altri colleghi in quest'aula e in Commissione, crea privilegi non ammissibili per categorie di lavoratori, e quindi sperequazioni e diversità di trattamento nei confronti soprattutto dei disoccupati. A questo riguardo, mi sembra che il collega Minervini abbia citato i problemi che si pongono al collocamento privilegiato che, mediante queste norme, si viene ad istituire.

Altro problema che veniva sollevato è come lo strumento della cassa integrazione sia risultato, nei fatti, un modo per incentivare il lavoro nero. Volendo tornare alla questione dell'assistenzialismo, io credo che il problema non sia quello di negare a tutti i cittadini del nostro paese il diritto di vivere comunque, il diritto di esistere, il diritto di non essere costretti ad occupare quelle fasce emarginate, quelle fasce criminalizzate di cui poi tanto si parla; il problema è quello di capire di quali strumenti ci si debba servire; e non mi pare che si possa utilizzare quello della cassa integrazione. La questione della utilizzazione di questa manodopera nel mercato nero non viene affrontata, ovvero viene affrontata solo parzialmente. Il ministro ci dice che il disegno di legge al quale fa riferimento questo decreto, ed in particolare l'articolo 6 della legge n. 36 del 1979, comporta l'obbligo per i lavoratori di frequentare corsi di formazione professionale e la decadenza dal beneficio dell'integrazione salariale all'atto del rifiuto di questo tipo di avviamento ai corsi di formazione professionale. Esiste, però, un problema di fondo diverso, quello di un Governo che rivendica perfino nelle valutazioni generali che vengono fatte nel piano triennale la bontà, in fondo, di questa che viene eufemisticamente definita « economia sommersa », e che è appunto il lavoro nero; di qui l'assenza nella legislazione italiana di strumenti efficaci per impedire la continuazione di questa pratica.

Il fatto che il Governo presupponga come elemento centrale e portante della sua economia proprio l'esistenza del lavoro nero rende evidentemente più gravi i problemi connessi alla cassa integrazione.

Come dicevo prima, non si tratta di assistenzialismo, ma di attività clientelare. Se vogliamo fare dell'assistenzialismo, cioè garantire a tutti il minimo vitale, il diritto alla vita, evidentemente sono ben altri gli strumenti che potrebbero essere previsti.

Il collega Minervini, affrontando altri problemi, citava una rivista dell'area del-

l'autonomia, a proposito della rivendicazione, a partire da situazioni di cassa integrazione, del tempo libero. Credo che, a questo proposito, il collegamento con quanto ho detto prima sia preciso e chiaro; ed io ritengo — evidentemente a titolo personale — di non dover aderire ad una impostazione che ponga il dovere del lavoro come momento centrale della vita di ognuno di noi; credo, quindi, di dover rivendicare il diritto all'ozio, non inteso come qualcuno qui dentro ha voluto intenderlo, ma evidentemente in altro senso.

Il problema è ben altro. Se questo Governo non è in grado, soprattutto nelle aree meridionali, di realizzare politiche di investimenti e programmazioni che possano consentire l'occupazione e la soluzione del problema della disoccupazione, è evidente che si possono creare nella nostra società fasce di privilegio e fasce di scontento. Il problema, quindi, non è tanto di valutare e giudicare questo o quel provvedimento-tampone e questa o quella emergenza, ma piuttosto quello di dare un giudizio sulla politica generale di questo Governo per quanto riguarda il Mezzogiorno. Credo che gli episodi cui abbiamo assistito, e in particolare la situazione di crisi che ha riguardato il settore petrolchimico, abbiano evidenziato un dato centrale, cioè che noi ci troviamo di fronte ad un Governo che non è in grado di programmare alcun tipo di intervento, un Governo che d'altra parte favorisce in tutte le maniere una economia di rapina, una economia che fonda poi sul ricatto della disoccupazione la sua capacità e la sua possibilità di sopravvivere.

Ritengo quindi che a partire da queste considerazioni, a partire anche dalle analisi che lo stesso gruppo comunista ha fatto in questa ed in altra sede sulla incapacità da parte di questo Governo di avviare una qualsiasi politica che non sia, appunto, di tipo clientelare oltre che assistenziale (come previsto da questo decreto-legge), che è poi incapacità di eliminare quei centri di potere che impongono una economia basata sul principio della socializzazione delle perdite e della

privatizzazione dei profitti; a partire da queste considerazioni credo sia impossibile dare un giudizio positivo su questo decreto sia nello specifico, cioè nell'uso dello strumento della cassa integrazione, sia in generale, cioè facendo riferimento all'incapacità di questo Governo di dare soluzione ai problemi occupazionali del nostro paese.

Proprio perché appare coerente un voto negativo da parte di coloro che propongono queste analisi e fanno queste valutazioni nei confronti del Governo in generale e di questo decreto-legge in particolare, il gruppo radicale non potrà che votare contro questo provvedimento, anche per sottolineare all'attenzione del Parlamento questi gravi problemi, che non possono essere certo risolti mantenendo questo quadro politico, ma che possono essere risolti soltanto nel momento in cui il quadro politico venga radicalmente modificato e nel momento in cui il rispetto della Costituzione diventi lo strumento fondamentale per realizzare questa bonifica della situazione economica del nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ciccio Messere, per i graditissimi auguri che lei mi ha rivolto.

E iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, colleghi, il decreto che stiamo affrontando questa sera ha in sé problemi molto delicati. Si tratta ancora una volta, sulla carta, di un intervento a favore del Mezzogiorno. Su questo, secondo me, dobbiamo dire qualcosa. Ho sentito il relatore che invitava a votare a favore di questo decreto perché ci troviamo nella condizione di dover prolungare per nove mesi la cassa integrazione per dei lavoratori « nei casi » — dice il decreto — « in cui siano programmati e finanziati lavori pubblici nei quali sussistano possibilità di occupazione dei lavoratori sospesi e per i quali sia previsto l'appalto entro il predetto termine di nove mesi ».

Voglio sottolineare ancora una volta la terminologia abbastanza vaga usata in questo decreto. Si parla di lavori pubblici programmati e finanziati per cui sussistono possibilità di essere avviati a realizzazione. Queste non vengono quantificate e non si ha un quadro chiaro di quelle che potranno essere le unità occupate in questi lavori che dovrebbero essere avviati nei prossimi mesi (si dice che dovrebbero iniziare entro il predetto termine di nove mesi).

Voglio richiamare l'attenzione del relatore e del signor ministro sulla contraddizione enorme che c'è all'interno di questo decreto, anche rispetto a quello che poi ci viene detto per indurci a votare positivamente.

Siamo costretti ad utilizzare un decreto per i ritardi — dice il relatore — dello sviluppo degli impianti della zona di Taranto e della Puglia; siamo costretti al decreto — dice il relatore — perché c'è tutta una serie di programmi già finanziati, che non vengono realizzati per ritardi degli organi periferici e — secondo me — anche per responsabilità centrali.

Nel decreto poi viene posto il limite di nove mesi. Ebbene, io credo che questo sia il modo per metterci ancora una volta la coscienza a posto con una soluzione tampone. Questo, secondo me, è ciò che va compreso e chiarito.

Nel Mezzogiorno siamo di fronte a questa situazione: tutta una serie di lavori programmati in questi anni non ha avuto inizio. A Napoli — il ministro è di Napoli e vive in questa città —, oltre a tutta una serie di vertenze ancora aperte, abbiamo quei famosi disoccupati addetti al restauro dei monumenti, cioè alla pulizia dei monumenti di Napoli.

Si tratta di una situazione ingarbugliata, rispetto alla quale ci sono — voglio denunciarlo con forza e con chiarezza, signor ministro — delle responsabilità chiare e precise, in relazione a tutta una serie di cose che al Mezzogiorno non solo erano state promesse, ma presentate ed approntate sul tavolo, quasi ad imbandire non so quale tavola, né per quale banchetto o per quali commensali: tutta una serie

di episodi — tra cui Gioia Tauro, ma non solo questo — che, secondo me, hanno offeso non solo le lotte dei lavoratori in generale (di quei lavoratori che hanno scioperato per lo sviluppo del Mezzogiorno) ma la dignità stessa di chi nel Mezzogiorno vive e continua a vivere.

Siamo di fronte ancora una volta ad una forma di intervento, quale quello previsto dal decreto, che non entra nel vivo dei problemi e che ancora una volta offre soluzioni improvvisate e tampone per cercare di fermare quella frana enorme che ormai muove da tutte le parti.

Ancora una volta dobbiamo ricorrere alla cassa integrazione: questo strumento che, sulla carta, doveva garantire il lavoratore o l'imprenditore in una fase transitoria di ristrutturazione o di ripresa di un settore, di una fabbrica o di un suo reparto. La cassa integrazione, invece, ha assunto il significato di anticamera dei licenziamenti; ha significato ingabbiare ed offendere la dignità di migliaia di lavoratori ed ha permesso quel programma di ristrutturazione e riconversione industriale che ha significato soltanto enorme riduzione della manodopera e grossi profitti per il padronato e per il mondo industriale.

Signor ministro, colleghi deputati, anche di altri partiti, compagni comunisti che avete dichiarato che, anche se non in modo entusiastico, voterete a favore di questo decreto, io farei volentieri una ricerca per vedere quante volte, in questi ultimi anni, abbiamo ascoltato dichiarazioni di questo tipo: «anche se con amarezza...», «anche se senza entusiasmo...», e così via. Di fatto, però, si è sempre consentito che misure di questo genere diventassero operanti.

Ci troviamo, ancora una volta, ad intervenire in un settore tanto delicato e tormentato come il mondo del lavoro con un decreto contenente enormi contraddizioni ma che tutti ci trascina e ci coinvolge. Come possiamo andare a dire ai lavoratori di Taranto o a quelli addetti al restauro dei monumenti di Napoli che non vogliamo concedere loro la cassa integrazione e preferiamo che siano licen-

ziati? Siamo gravemente ricattati, con la conseguenza che a Napoli si continueranno a pulire i monumenti, che tante imprese continueranno a speculare e ad ingrassare usando gli operai addetti a questo lavoro. E, ancora una volta, non avremo notizie di seri investimenti, di concreti interventi, di tutto quanto da tante parti è con ansia atteso.

Siamo ricattati: come possiamo, signor ministro, andare a dire ai lavoratori della Venchi Unica, che hanno tanto lottato, con blocchi stradali e manifestazioni di ogni genere, che questa è la risposta della nostra Assemblea? Ma andiamo a vedere cosa si fa passare, con questo decreto, in nome dei lavoratori della Venchi Unica.

Tanto per cominciare, siamo trascinati ad introdurre, dopo anni di applicazione, una modifica alla legge n. 675 del 1977 sulla riconversione e ristrutturazione industriale. All'articolo 2, infatti, si consente ai lavoratori delle fabbriche che stanno per fallire o che sono fallite di usufruire della cassa integrazione guadagni. E questa è la cosa principale per questi lavoratori, ma bisogna continuare a lottare affinché, ad esempio, i dipendenti della Venchi Unica possano avere un futuro diverso.

A proposito di questa vicenda, ho qui dei dati che mi permetterò di leggere e che del resto il signor ministro dovrebbe conoscere bene, essendosi occupato, se non sbaglio, quando era sottosegretario al bilancio, delle vicende di questa azienda. Nel febbraio 1978 fu dichiarato il fallimento e fu presentato il gruppo che doveva subentrare. Era una società di gestione che fu poi chiamata Venchi Unica 2000, che prese in affitto l'azienda con l'intenzione di acquistarla. Questo gruppo che era un'emanazione del potere dei Lima e dei Ciancimino, prese il magazzino (per un valore di cinque miliardi) senza pagarlo e dopo qualche mese licenziò tutti. I pesci piccoli sono oggi in galera, quelli più grossi sono latitanti, magari espatriati in Bolivia: neppure quelli che stanno in galera, però, pagano, grazie alle

complicità esistenti all'interno delle forze politiche e del Governo.

Oggi noi andiamo incontro ai lavoratori della Venchi Unica. Certo, se avessimo iniziato una battaglia contro questo decreto, immagino quali sarebbero stati i titoli della stampa: i radicali, Mimmo Pinto sono contro i lavoratori del Mezzogiorno, ai quali non vogliono concedere la cassa integrazione; sono contro i lavoratori della Venchi Unica, perché non vogliono dare loro la possibilità di non essere iscritti al collocamento ordinario.

Ma signor ministro, colleghi, ci stiamo rendendo conto — lo ricordava bene poco fa il collega Minervini — delle contraddizioni che vi sono all'interno di questo provvedimento, dell'enorme pericolo che esso rappresenta? È un invito al fallimento; molte volte, infatti, delle aziende sono state salvate dal fallimento perché vi era il problema degli operai che altrimenti sarebbero scesi in lotta. È un'offesa ai disoccupati del collocamento ordinario, signor ministro, perché stiamo creando delle categorie speciali ogni giorno ed allora l'eccezionalità diventa normalità. È tutta qui la gravità del problema! Non facciamo la riforma del collocamento, ma creiamo dei collocamenti speciali, delle liste speciali, delle particolari mobilità, per poi constatare che il lavoro nero aumenta, perché l'uso della cassa integrazione, non finalizzata alla ripresa economica, ma considerata come assistenza, come offesa per i lavoratori, ha comportato la crescita del lavoro nero. Infatti, colui che si serve di manodopera nera ricorre a quei lavoratori che si trovano con le spalle al sicuro per quanto riguarda gli oneri previdenziali, poiché essi non creeranno problemi di un certo tipo.

Stiamo perciò creando delle contraddizioni all'interno della stessa realtà dei lavoratori e dei disoccupati; stiamo creando delle barriere, stiamo spingendo sull'acceleratore del corporativismo, perché, continuando a creare dei soggetti speciali, emarginiamo coloro che non sono speciali.

Signor ministro, lei che è della mia stessa città può facilmente immaginare ciò che accade a Napoli, non al nord

dove, al limite, l'occupazione « tira » ancora, anche se poi anche lì possiamo riscontrare dei casi UNIDAL in cui per legge si è affermato che le assunzioni devono privilegiare i lavoratori di quella azienda, per cui per gli altri non vi sono chiamate attraverso il collocamento ordinario e non vi sono posti di lavoro. Non voglio entrare nel merito del problema dei lavoratori dell'UNIDAL, però vi è certamente la grossa questione rappresentata dal fatto che dei disoccupati non diventano lavoratori ed operai.

All'interno della stessa classe operaia stiamo perciò creando delle divisioni: da un lato, vi sono coloro che hanno la capacità o la possibilità di essere inseriti all'interno di categorie speciali, dall'altro coloro cui tale possibilità manca.

Potrei ancora portare altri esempi delle contraddizioni e delle brutture contenute in questo decreto, del suo incitamento al fallimento, perché poi tanto interverrà il CIPI con la dichiarazione di crisi aziendale di particolare rilevanza sociale, in base alla realtà occupazionale del luogo o del settore di produzione.

Questo è, ancora una volta, un intervento facoltativo e può significare che per certe grosse fabbriche vi può essere una risposta di un certo tipo, mentre per altre fabbriche e per altri lavoratori questa risposta non vi potrà essere. Vi dovrebbero essere invece una uguale risposta ed una identica possibilità di avere delle garanzie, anche se sotto forma di cassa integrazione!

Ci troviamo di fronte ad un decreto che, presentato come rimedio per risolvere i problemi occupazionali del Mezzogiorno, entra invece nella logica che da anni sta facendo sì che il Mezzogiorno sia sempre più Mezzogiorno e che nel Mezzogiorno si continui a portare avanti una linea di offensiva nei confronti di migliaia e migliaia di lavoratori.

Mi assumo un impegno gravoso nel denunciare queste cose, perché mi rendo conto che è un circolo vizioso quello in cui ci state coinvolgendo. Compagni del gruppo comunista, dobbiamo cominciare

a capire in che modo possiamo arginare questa logica e difenderci oppure...

POCHETTI. Devi sempre dare tutte queste lezioni dalla mattina alla sera! Lascia perdere!

PINTO. Caro Pochetti, a te sembrano delle lezioni, ma forse dipende dal fatto che non puoi seguire sempre tutti gli interventi. Però, sicuramente hai ascoltato l'intervento del tuo compagno di gruppo, che ha fatto tutto un lungo discorso sulla mancata riforma della cassa integrazione, sul mancato avvio degli investimenti, su quella che dovrebbe essere la riforma del collocamento. Quel tuo collega ha detto ancora tante altre cose, per poi concludere che, anche senza entusiasmo, siete costretti a votare a favore di questo provvedimento. Ma che significa « anche senza entusiasmo »?

RAMELLA. Significa che difendiamo i posti di lavoro! Significa che difendiamo i lavoratori!

PINTO. Ed è proprio questo il motivo per cui non ho ritenuto di dover prendere una posizione di rottura nei confronti di questo decreto, perché vogliamo difendere i posti di lavoro. Ma quali posti di lavoro però? E come? Prorogando ancora per nove mesi una realtà di crisi, una realtà che di fatto poi creerà dei disoccupati? Allora approviamo questo decreto per il Mezzogiorno, mettiamoci l'articolo 2, diamo una risposta ai lavoratori della Venchi Unica! Però, se questa è la strada logica e seria che dobbiamo percorrere, allora penso che questa strada ci costringerà sempre di più ad addentrarci in una palude in cui noi per primi saremo travolti insieme ai lavoratori che aspettano risposte diverse e impegni diversi.

A questo punto, mi pare completamente inutile dichiarare l'astensione o la contrarietà nei confronti di questo provvedimento. È inutile perché il ricatto ormai è stato messo in atto, mentre ormai ai lavoratori è necessario dare una risposta. Tuttavia, forse, sento di diventare compli-

ce nel momento in cui, per solidarietà né militante né ideologica, ma derivante dal sentire certi problemi, per la terra da cui provengo, permetto che passi questo decreto, che passi ancora una volta una linea che in nome del Mezzogiorno offende il Mezzogiorno e offende la dignità di tutti quelli che nel Mezzogiorno vivono e di tutti quelli che per il Mezzogiorno hanno lottato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non vi sia dubbio che la Camera si trovi a discutere un decreto-legge che riguarda una materia vasta ed importante e che soprattutto l'esistenza stessa di questo decreto ed il ricorso allo strumento del decreto in una materia di questo genere già di per sé metta sotto accusa pesantemente gli indirizzi economici che il Governo ha assunto da qualche tempo a questa parte; in particolare, mette sotto accusa l'inesistenza di una seria volontà politica e di una seria programmazione nello sviluppo delle condizioni del nostro Mezzogiorno e dell'economia in generale.

Già oggi, nella sua lunga e corposa replica, il signor ministro Scotti ci ricordava in Commissione lavoro che l'assistenzialismo non è semplicemente uno dei tratti caratteristici, purtroppo, del funzionamento politico del nostro paese, ma questo modo di operare esiste anche in altri paesi capitalistici avanzati, come si suol dire. Non v'è dubbio che ciò sia vero; il problema è in quale direzione, all'interno di quale politica, con quali indirizzi programmatori gli interventi di sostegno vengano effettuati nel campo economico. È indubbiamente su tale questione che è opportuno inserire la nostra riflessione, anche se la questione va oltre la discussione specifica su questo decreto.

Certo, esistono contraddizioni tra la materia specifica del decreto ed i generali argomenti che esso inevitabilmente solleva. Allora, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo del PDUP, non posso non sot-

tolinare la discordanza nostra di fondo con gli indirizzi economici fin qui seguiti, le profonde contraddizioni cui si è giunti. Indubbiamente condivido le motivazioni portate qui da altri colleghi in questo dibattito; pur di fronte a questa situazione, riteniamo che non si possa fare a meno di esprimere un voto favorevole nel merito di questo decreto, soprattutto quando questa richiesta ci giunge (lo si può dire) anche dal movimento sindacale e da quei lavoratori che sono colpiti dal disastro di aziende. Il nostro voto favorevole in nessun modo può essere interpretato come una corresponsabilità di intendere l'assistenzialismo quale è stato gestito e portato avanti dal Governo: il nostro voto risponde ad un'esigenza che certamente aiuta lo sviluppo di una complessa lotta come quella ingaggiata dai movimenti operaio e sindacale che, anche nel corso di questa vertenza contrattuale — ben lo sa il signor ministro —, hanno inteso sottolineare linee di sviluppo economico e programmatico ben diverse, profondamente divergenti da quelle portate avanti da sempre dal partito di maggioranza relativa e dai suoi governi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Ruberò pochi minuti all'Assemblea: ho chiesto di parlare nel corso di questo dibattito perché forse le norme regolamentari non mi avrebbero consentito di prendere la parola su un ordine del giorno che è stato presentato dagli onorevoli Cristofori, Belardi Merlo ed altri. Ho voluto prendere la parola per sostenere, come si fa in tale ordine del giorno, un'iniziativa, sollecitata dai sindacati al ministro del lavoro ed assunta dallo stesso Ministero del lavoro, per la fissazione di indirizzi governativi concernenti l'applicazione dell'articolo 28 della legge 21 dicembre 1978, la cosiddetta legge finanziaria.

Allorché siamo venuti a conoscenza che l'INPS stava provvedendo al cosiddetto recupero delle quote mensili di pensione sociale erogate nei primi mesi del 1979 a fa-

vore degli ultrasessantacinquenni senza alcuna posizione assicurativa, deputati del nostro gruppo — stupefatti per questa iniziativa dell'INPS — avevano presentato una interrogazione al ministro del lavoro e della previdenza sociale per chiedere se fosse informato di tale iniziativa e per conoscere sulla base di quali criteri il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale — che noi sappiamo sollecitato, anzi addirittura minacciato, dal collegio dei sindaci dell'istituto di previdenza stesso — fosse venuto a tale determinazione. In questa stessa interrogazione, signor Presidente, convinti che la pretesa del collegio dei sindaci, formalizzata poi in una decisione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, costituisse una violazione della lettera dell'articolo 28 della legge finanziaria e convinti che questa decisione stravolgesse completamente la volontà del legislatore, chiedevamo di conoscere che cosa il Governo avesse concretamente fatto perché l'INPS desistesse da tale pretesa, che noi, come ripeto, ritenevamo illegittima.

Abbiamo appreso questa mattina in via ufficiale, attraverso una dichiarazione del ministro resa davanti alla XIII Commissione della Camera (ma lo avevamo già appreso dai giornali di ieri), che il Governo ritiene errata l'interpretazione data dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in ordine all'articolo 28 della legge finanziaria e che il Governo stesso esclude — mi pare che questo sia il termine esatto — che l'INPS abbia diritto a chiedere ai pensionati anzidetti la restituzione delle predette somme.

Noi — ho preso la parola per esprimere questa nostra opinione — riteniamo del tutto corretta la posizione del Governo che è stata espressa questa mattina dal ministro del lavoro. Con l'ordine del giorno che è stato presentato, di cui è firmatario anche un nostro deputato, intendiamo dare vigore agli indirizzi del Governo in materia, sollecitando misure immediate perché l'INPS desista dalla sua iniziativa.

Detto questo, a nome del gruppo comunista non posso non esprimere la meraviglia — ma credo che questo termine

sia un eufemismo — per la protervia con cui il Ministero dell'interno sta difendendo disposizioni emanate alle prefetture con una circolare del 6 gennaio 1979 in merito all'erogazione degli assegni mensili per i mutilati e gli invalidi civili, soprattutto per quanto attiene al livello di reddito con cui tali assegni sono da considerare compatibili. Noi consideriamo le disposizioni contenute in questa circolare del Ministero dell'interno in contrasto aperto con la volontà della Camera. Riteniamo quindi sia necessario che il Governo oggi, qui, ribadisca che cosa il Parlamento intendesse affermare con l'approvazione dell'articolo 28 della legge finanziaria. Tale volontà fu esplicitata dallo stesso ministro Scotti nella seduta del 7 dicembre 1978, allorché l'onorevole Adriana Lodi fu invitata a ritirare un emendamento che allora fu ritenuto pleonastico da parte dello stesso ministro del lavoro, e che l'onorevole Lodi ritirò soltanto dopo che il ministro del lavoro aveva affermato che, modificandosi con l'articolo 28 le condizioni per la concessione della pensione sociale, automaticamente tale modifica si applicava anche ai mutilati e agli invalidi civili cittadini italiani e residenti nel territorio nazionale. Invito a controllare il resoconto stenografico della seduta del 7 dicembre 1978.

Noi riteniamo quindi che non soltanto debba essere ribadita questa posizione, ma che il ministro del lavoro debba rendersi interprete della volontà della Camera e chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri di intervenire immediatamente presso il ministro dell'interno perché la circolare anzidetta sia revocata (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

PISICCHIO, Relatore. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente per ringraziare i colleghi che sono intervenuti, i quali hanno con forza sottolinea-

to l'esigenza di affrontare, nel momento in cui vi sarà la possibilità di poter avere come interlocutore un Governo stabile, tutta la problematica riguardante la disoccupazione meridionale ed in particolare quella giovanile. Ringrazio anche i colleghi che hanno voluto porre in evidenza l'esigenza della revisione sia della legge che riguarda la cassa integrazione guadagni sia della legge sul collocamento; ciò ad evitare che si creino fasce di privilegi tra gli stessi lavoratori.

Certamente la stragrande maggioranza degli intervenuti e delle forze politiche da essi rappresentate è stata d'accordo sulla necessità e l'urgenza di approvare il decreto e il disegno di legge al nostro esame. Pertanto non ritengo di dovermi dilungare nella mia replica e raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 371.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

SCOTTI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare innanzitutto il relatore e i colleghi per gli interventi svolti. Questa mattina in Commissione abbiamo avuto modo di approfondire i diversi aspetti del decreto-legge e del disegno di legge di conversione e voglio qui sinteticamente richiamare alcuni aspetti della questione.

Abbiamo due problemi per quanto riguarda il decreto-legge: uno di carattere generale, che è quello che attiene all'accelerazione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e al problema della riforma generale del sistema della cassa integrazione; ma abbiamo un problema specifico che è la ragione e la motivazione della proroga del termine fissato dai precedenti interventi.

Come i colleghi sanno abbiamo introdotto questa forma di cassa integrazione per i lavoratori dell'edilizia in correlazione alla realizzazione di grandi opere, infrastrutture e impianti industriali nel Mezzogiorno e alla sfasatura che si determina

tra il completamento di alcuni lavori e l'inizio di altri, soprattutto quando in determinate aree c'è una crescita occupazionale che richiede una mobilità e un trasferimento di lavoratori da altre parti. Il caso specifico di Taranto, che qui è stato richiamato, pone in evidenza che su 5 mila lavoratori abbiamo fino a questo momento realizzato una rioccupazione per 2.500 lavoratori, mentre ne restano ancora circa 2.400 per i quali sono previsti stanziamenti e investimenti che possono realizzare l'assorbimento complessivo.

Una delle ragioni della proroga è data anche dal fatto che nel precedente provvedimento avevamo dovuto introdurre nei capitolati d'appalto l'obbligo di assumere questi lavoratori, dal momento che su finanziamenti realizzati e programmi avviati, che riguardavano circa mille lavoratori, solo 140 assunzioni si riferivano a lavoratori iscritti nelle liste speciali e provenienti dall'impianto siderurgico, mentre 800 si riferivano ai canali di collocamento ordinari. Ritengo pertanto che la questione specifica vada ridimensionata e riportata alla sua caratteristica essenziale.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sull'articolo 2 del disegno di legge (che, come i colleghi sanno, è frutto di un emendamento apportato dal Senato), nonché su quanto ha formato oggetto dell'intervento dell'onorevole Pochetti. Per quanto riguarda l'articolo 2, debbo dire che l'onorevole Minervini si è occupato, con la competenza che gli è propria, di una serie di questioni estremamente delicate, sulle quali, sia per non lasciar dubbi sia per avere una sua astensione senza amarezze, vorrei fornire qualche chiarimento. Egli ha detto che esiste già una condizione di parità per i lavoratori delle aziende dichiarate fallite, nel senso che essi possono essere iscritti in liste di mobilità ovvero ottenere il prolungamento del trattamento di integrazione salariale. Mi consenta l'onorevole Minervini di dissentire da questa sua affermazione e di ricordargli che la legge n. 675 del 1977, al sesto comma dell'articolo 25, prevede che la dichiarazione di fallimento degli imprenditori titolari delle aziende di cui al primo

comma dell'articolo 24 (cioè di quelle aziende che siano state dichiarate in crisi aziendale e che prevedano di non poter mantenere determinati livelli di occupazione), non esclude l'applicazione dei commi quarto, quinto ed ottavo, del medesimo articolo 25 e cioè l'applicazione delle norme riguardanti la mobilità (con la conseguente iscrizione nelle liste speciali); ma certamente fa decadere, nel caso di licenziamento, la concessione del trattamento di integrazione. L'articolo 2, quindi, da questo punto di vista cerca di porre una condizione di parità per quanto riguarda la mobilità e la concessione del trattamento di integrazione.

Quanto alla seconda questione, l'onorevole Minervini sa che al Senato fu proposto dal Governo un subemendamento all'emendamento presentato, che chiaramente collegava la sospensione dell'efficacia dei licenziamenti ai soli fini della concessione del trattamento di integrazione alla dichiarazione dello stato di crisi ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 675. È evidente quindi che lo stato di crisi deve precedere la dichiarazione del CIPI. E le preoccupazioni che giustamente l'onorevole Minervini ha sollevato erano state tenute presenti dal Governo nel corso della discussione avvenuta al Senato, proprio attraverso la presentazione di quel subemendamento. Vorrei anzi che non vi fossero dubbi da questo punto di vista.

Certamente — è la terza questione cui l'onorevole Minervini ha fatto riferimento — l'aver introdotto questa norma, l'articolo 2, facilita a mio avviso la possibilità di dichiarazione di fallimento, e quindi molto spesso in tanti casi, cui ho fatto riferimento questa mattina in Commissione, consente di poter arrivare ad una soluzione con il subentro di un nuovo imprenditore il quale, in assenza di un fallimento, assai frequentemente sta sulla porta, pur dichiarando la propria disponibilità ad intervenire, perché non interviene in una condizione prefallimentare.

Vorrei infine concordare, da questo punto di vista, con l'onorevole Minervini e con gli altri colleghi che sono intervenuti nella discussione, a proposito della

duplicazione, della moltiplicazione delle liste, di quella che viene chiamata segmentazione del mercato del lavoro. L'onorevole Minervini sa che noi avevamo al Senato, prima della fine della legislatura, un disegno di legge che consentiva la riunificazione in una unica lista di collocamento, attribuendo alle commissioni comprensoriali una certa discrezionalità nei criteri di composizione della stessa, per tener conto delle diverse situazioni e quindi, conseguentemente, per superare quello che è stato giustamente, dal medesimo onorevole Minervini e da tutti gli altri intervenuti, richiamato alla nostra attenzione come un problema reale, e cioè la contrapposizione — l'ha detto chiaramente l'onorevole Ramella — tra lavoratori con diversa condizione.

Vorrei dire infine che una delle ragioni per cui noi siamo ricorsi a questo strumento e per cui vi sono ricorsi i presentatori dell'emendamento al Senato consiste proprio nella differenza che c'è tra la quantità di salario erogata in base alla cassa integrazione e quella erogata in base alle norme relative alla disoccupazione speciale: con quest'ultima si giunge alla misura del 66 per cento, con il ricorso alla cassa integrazione siamo al 92 per cento. Non si capisce tale differenziazione, e questa è una delle ragioni che ha costretto, nelle attuali circostanze, a dover adottare una misura del genere.

Tuttavia, pur avendo presenti tutte le preoccupazioni richiamate dall'onorevole Minervini e dagli altri colleghi, direi che, tenendo conto della formulazione emersa al Senato, con l'aggiunta del subemendamento, non vi dovrebbero essere problemi gravi come quelli manifestati in questa sede.

Per quanto riguarda infine le questioni sollevate dall'onorevole Pochetti, devo dichiarare — come del resto ho fatto in Commissione — che il Governo non era stato informato (e di questo mi sono doluto con un rilievo formale al consiglio di amministrazione e al collegio sindacale dell'INPS) delle decisioni da adottare: ora, soprattutto in materia così delicata, è essenziale che l'istituto informi preventiva-

mente il Governo prima di assumere deliberazioni di questo tipo.

Per quanto riguarda il contenuto della decisione adottata dall'INPS, io l'ho ritenuta in contrasto con la lettera e con lo spirito della legge, assumendomi la responsabilità di dare una direttiva al consiglio di amministrazione dell'INPS perché ci si attenga a quanto stabilito, nella lettera e nello spirito, dall'articolo 28 della legge finanziaria. Ringrazio pertanto i presentatori dell'ordine del giorno per il conforto datomi, ma devo anche dire che è opportuno che la Camera affronti il problema reale.

Molte volte noi ci poniamo in un atteggiamento critico nei confronti degli amministratori degli enti pubblici, dimenticando che assai spesso essi vengono posti sotto accusa da parte della Corte dei conti, non sul piano di una violazione per dolo o colpa grave, ma per interpretazione di norme di legge. Credo che, su questo punto, un chiarimento legislativo debba intervenire, perché il Governo può anche assumersi tutte le responsabilità, ma non può ignorare che, sulla base della legge n. 70, esiste anche la responsabilità del funzionario il quale, quando riscontri una illegittimità, può esimersi dal procedere all'attuazione.

Per quanto concerne l'ultima questione sollevata dall'onorevole Pochetti, debbo riconfermare quanto, nella seduta del 7 dicembre 1978, affermai, invitando l'onorevole Adriana Lodi a ritirare l'emendamento che al riguardo aveva presentato all'articolo 28 della legge finanziaria. Debbo dire che non ero a conoscenza del dato riportato dall'onorevole Pochetti...

POCHETTI. Ciò è possibile, signor ministro; per altro il ministro dell'interno è a conoscenza di un'interrogazione presentata dall'onorevole Adriana Lodi su questo problema, nello scorso febbraio.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Essendomi stata posta la questione in questo momento, non ho avuto modo di consultarmi con il ministro

dell'interno al fine di informarmi sullo stato della questione e poterle così dare una risposta nel merito.

POCHETTI. Gliene do atto, signor ministro.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque, per quanto mi riguarda, trattandosi di una questione che attiene all'ambito previdenziale, debbo riconfermare formalmente l'interpretazione che ho dato in quella seduta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

« È convertito in legge il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, recante norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno ».

(È approvato).

ART. 2.

« All'articolo 25 della legge 12 agosto 1977, n. 675, dopo il sesto comma è aggiunto il seguente:

” Con effetto dal 1° gennaio 1979, nel caso di fallimento di aziende industriali, oltre ad applicarsi le disposizioni di cui al comma precedente, ove siano intervenuti licenziamenti, l'efficacia degli stessi è sospesa e i rapporti di lavoro proseguono ai soli fini dell'intervento straordinario della Cassa integrazione per crisi aziendale dichiarata ai sensi dell'articolo 2 della presente legge, il cui trattamento può essere concesso per un periodo massimo di ventiquattro mesi, e del conseguente disposto del precedente articolo 21, secondo comma ” ».

(È approvato).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto di quanto riferito dal ministro del lavoro in ordine agli indirizzi governativi concernenti l'applicazione dell'articolo 28 della legge 21 dicembre 1978, n. 843 (legge finanziaria);

considerato che tali indirizzi tendono ad escludere il recupero delle somme percepite fino al momento in cui l'INPS sulla base delle denunce degli interessati, non abbia provveduto ai necessari accertamenti in ordine alla sussistenza o meno del diritto alla percezione (pensione sociale o integrazione al trattamento minimo);

invita il Governo

ad attenersi a siffatta interpretazione, ritenendola corrispondente alla lettera della norma e alle condizioni che a suo tempo ne resero necessaria l'adozione.

9/371/1 « CRISTOFORI, BELARDI MERLO ERIASE, FERRARI MARTE, BIANCHI FORTUNATO, MAROLI, PEZZATI ».

Ricordo ancora una volta alla Camera che, in periodo di crisi di Governo, il Governo non può essere impegnato a pieno titolo da ordini del giorno. Chiedo quindi se, conformemente a tale prassi (ormai consolidata, date le numerose crisi di Governo), il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno del quale ho dato lettura.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge n. 371, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 6 - « Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (approvato dal Senato) (371):

Presenti	429
Votanti	419
Astenuti	10
Maggioranza	210
Voti favorevoli	376
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Adamo Nicola
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario

Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco

Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla

Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte

Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio

Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

Quattrone Francesco Vincenzo
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo

Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Boato Marco
 Dujany Cesare
 Giudice Giovanni
 Giuliano Mario
 La Loggia Giuseppe
 Minervini Gustavo
 Napoletano Domenico
 Pinto Domenico
 Rodotà Stefano
 Spaventa Luigi

Sono in missione:

Anselmi Tina
 Belussi Ernesta
 Boffardi Ines

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Trattamento dei rappresentanti dell'Italia in seno al Parlamento europeo » (97), con modificazioni e con il titolo: « Trattamento dei rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo ».

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento) » (222).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1979, n. 254, concernente provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (240).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Interni), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

NATTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (136); PAZZAGLIA ed altri: « Inchiesta parlamentare sul sequestro e sulla uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (138); COSTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (139); FRANZANI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (200) e BALZAMO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (224) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 26 luglio 1979, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 5. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento della spesa degli enti locali per il servizio sanitario (*approvato dal Senato*) (370);

— *Relatore:* Citterio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento) (222);

— *Relatore:* Manfredi Manfredo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 156, concernente proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (93);

— *Relatore:* Cuojati;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 157, concernente nuovi apporti di capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni (94);

— *Relatore:* Aliverti;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 158, concernente concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 140 miliardi per l'anno finanziario 1979 e di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 (95);

— *Relatore:* Moro;

S. 3. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 152, recante provvedimenti urgenti per le attività musicali e cinematografiche (*approvato dal Senato*) (366);

— *Relatore:* Picchioni;

S. 4. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 153, concernente assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso (*approvato dal Senato*) (369);

— *Relatore:* Gargano Mario.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155, concernente misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnolo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

gico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (92);

— *Relatore*: Mastella.

La seduta termina alle 19,45.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore:

interpellanza Forte n. 2-00030 del 17 luglio 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-00391.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRASSUCCI, CAPPELLONI, BRINI, TREBBI ALOARDI IVANNE, MARRAFFINI, SARRI TRABUJO MILENA, PUGNO, CERRINA FERONI, BOGGIO E CACCIA-RI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riferito dalla stampa, il CIPE ha deciso venerdì 20 luglio 1979 di passare il prezzo del pane e della carne dal regime del prezzo amministrato a quello sorvegliato;

a tutt'oggi il Governo non ha provveduto, nello spirito della delega conferita

alle Regioni dall'articolo 52 lettera c) del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ad istituire i CRP e ad abolire i CPP;

nonostante le sollecitazioni più volte ripetute, non è stata varata la riforma del sistema di controllo dei prezzi e che neppure il progetto, decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere, è stato ancora ripresentato;

preoccupati che tali provvedimenti e carenze possono generare elevati e ingiustificati aumenti dei prezzi nonché il decollo ancor più furioso della inflazione;

timorosi dell'insorgere di conseguenze gravi sulle masse popolari in particolare nel Mezzogiorno dove più alto è percentualmente il consumo della pasta e più consumato il pane calmierato —

se non ritenga urgente riferire in Commissione su quanto esposto e comunque di soprassedere alla esecuzione della sopraricordata delibera CIPE. (5-00090)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda promuovere per il ripristino del traffico della statale n. 155 (Roma-Fiuggi) interrotto dalle autorità a seguito di una frana in prossimità del comune di Cave (provincia di Roma).

L'interrogante fa presente che l'interruzione della suddetta arteria provoca il quasi completo isolamento dei Comuni di Cave, Olevano e Genazzano con gravi danni alle possibilità di vita delle popolazioni. (4-00387)

SANTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — venuti a conoscenza del vivo stato di apprensione delle popolazioni della costa ligure orientale e della Valle Roja, determinato dall'avvio del progetto di sfruttamento, da parte dello Stato francese, delle miniere di uranio della Valle delle Meraviglie, presso il confine con il nostro Paese;

rilevato come tale progetto sia giudicato unanimemente da scienziati ed ecologi gravemente dannoso non solo per la distruzione di un patrimonio archeologico ed ambientale di eccezionale interesse, ma anche e soprattutto perché tale da ingenerare gravi pericoli per la salute non solo degli abitanti della Valle ma anche per tutte le popolazioni dei centri urbani costieri, per il possibile inquinamento delle falde acquifere del fiume Roja che approvvigionano gli acquedotti —

quali iniziative concrete siano state poste in atto dal Governo italiano per ottenere la sospensione di tale progetto da parte delle autorità francesi e quale risultato abbiano avuto tali iniziative, invitando nel contempo il Ministro ad informare dettagliatamente il Parlamento e la popolazione interessata di quanto autonomamente intrapreso dal nostro Governo al fine

di garantire la salvaguardia della salute pubblica e dei beni ambientali minacciati, anche nel quadro della politica energetica della CEE, cui il nostro Paese contribuisce in modo determinante. (4-00388)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — venuto a conoscenza del grave disagio creatosi lo scorso anno nell'alta Val Nervia in seguito alla chiusura della scuola media di Pigna e che la riapertura della scuola stessa come succursale della scuola media statale di Dolceacqua ha avuto inizio con notevole ritardo e con conseguente prolungata diserzione della scuola da parte degli alunni interessati — quali iniziative siano state assunte affinché non si ripetano nel prossimo anno scolastico, dinnanzi ad un aumento del numero previsto di alunni, gli incresciosi fatti citati e affinché l'apertura della scuola media di Pigna avvenga regolarmente, così come richiesto dalle Autorità amministrative locali, interpretando le legittime esigenze manifestate dalla popolazione. (4-00389)

FORTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per chiedere se è informato che sono stati soppressi vari treni, sulla linea Milano-Sondrio e sulla linea Colico-Chiavenna, in periodo estivo, senza predisporre — per la Milano-Sondrio — servizi sostitutivi.

L'interrogante chiede se risponda a verità che la soppressione in periodo estivo sarebbe motivata da ferie del personale, il che è paradossale perché in Valtellina, zona turistica, le esigenze del traffico si accrescono proprio nell'epoca delle ferie, in relazione anche alle difficoltà del traffico automobilistico. (4-00390)

FORTE E CANEPA. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

il 31 ottobre 1979 scadrà la proroga dei contratti quadriennali di ricerca, degli assegni biennali di studio, delle borse ministeriali e delle borse di studio CNR;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

data la prossimità della scadenza e nell'assenza, per quanto risulta, di una meditata proposta del Ministero della pubblica istruzione, aumenta il rischio di affrettati provvedimenti della « ultima ora » e/o, in alternativa, di « interventi di Ferragosto », su cui già circolano voci non controllate negli ambienti universitari;

tale situazione suscita inquietudine e interrogativi tra le categorie interessate e in tutta l'università, per cui sembra opportuno che il Ministro faccia conoscere pubblicamente ed in maniera sollecita le intenzioni del Governo;

— se il Governo intenda collocare la soluzione del problema del cosiddetto precariato nell'ambito di una — non ben definita, nei modi e nei tempi — riforma globale dell'università, oppure affrontare lo specifico problema in maniera conclusiva, in relazione alle esigenze nel settore della ricerca così trascurato e sbloccare nello stesso tempo il meccanismo di reclutamento di nuove leve di docenti in formazione nell'università italiana. (4-00391)

MANCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che sarebbe intendimento dell'Amministrazione militare provvedere al trasferimento della SAUSA dalla sede di Foligno a quella di Bracciano: ciò avverrebbe proprio nel momento in cui gli Amministratori regionali e locali dell'Umbria e i parlamentari della circoscrizione hanno ripetutamente ribadito la loro ferma volontà per il mantenimento dei presidi militari in quella regione, e inoltre mentre essi si stanno attivamente adoperando per consentire — anche attraverso una modifica della legge n. 898 sulle servitù militari — affinché le esigenze e i programmi addestrativi dell'esercito siano compatibili con le varie realtà locali e le loro prospettive di sviluppo così come si delineano anche dai piani di intervento dell'Ente Regione e del Ministero dell'agricoltura.

Se, in relazione a quanto sopra, non si ritenga di esaminare con particolare attenzione il problema anche alla stregua dei danni non indifferenti che l'eventuale tra-

sferimento arrecherebbe all'economia della Regione Umbria e in particolare al comprensorio di Foligno. (4-00392)

PARLATO, RAUTI E PELLEGATTA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica.* — Per conoscere:

quanta parte della spesa pubblica sanitaria e scientifica sia dedicata alla ricerca contro il cancro ed alla prevenzione ed alla cura di questa malattia sociale che ha costituito nel 1978, con il 21,7 per cento, tra le più rilevanti cause di mortalità, con un aumento dell'1,4 per cento;

se, rispetto a questa recrudescenza, si intendano aumentare gli stanziamenti e le strutture di ricerca e di cura;

esistendo indubbiamente un nesso causale tra inquinamento atmosferico e tumori alla trachea, ai bronchi ed ai polmoni (che hanno registrato l'aumento più consistente tra le malattie tumorali), se intendano porre in essere idonee misure di protezione nei confronti dei lavoratori e dei cittadini che si trovino ad essere a maggior contatto con le fonti inquinanti specie di carattere industriale, realizzando anche appositi presidi che siano in grado di intervenire per chiudere tempestivamente quelle installazioni, industriali e non, da cui possa derivare un aumento delle malattie tumorali;

quale sia il punto delle ricerche in atto sia in Italia che secondo l'O.M.S.

(4-00393)

RAUTI, TATARELLA, DEL DONNO, VALENSISE, CARADONNA E PELLEGATTA. — *Ai Ministri della sanità e della agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di tensione determinata a Trinitapoli — e anche nei Comuni di San Ferdinando, Margherita di Savoia e Cerignola, tutti in provincia di Foggia — per il paventato inizio dei lavori di un gigantesco canale destinato — si dice ufficialmente — alla raccolta e al deflusso verso il mare delle acque piovane e — come si teme da tutti

— anche dei rifiuti di vari centri urbani e scarichi industriali e liquami.

Per l'effettuazione dell'opera sono stati già espropriati diverse centinaia di ettari di fertilissimo terreno, tutti appartenenti a piccoli coltivatori e braccianti che — privati adesso di ogni reddito ed espulsi da quei « fazzoletti di terra » portati ad alta produttività con il lavoro di intere famiglie, spesso protrattosi per decenni — sono condannati alla disoccupazione o all'emigrazione.

L'interrogante fa notare che il previsto canale non serve a nessuno, come stanno concordemente denunciando Comitati d'agitazione e Consigli comunali interessati, perché il problema di quelle zone è di avere acqua, già acqua per le colture e non di portare al mare la poca disponibile o naturalmente acquisibile. E infatti: l'opera veniva ideata dopo una « piena » sulla sinistra dell'Ofanto verificatasi nel 1957 (e mai più ripetutasi in ventuno anni!); è tecnicamente superata perché — nel frattempo — il regime idrico di tutti i terreni attigui è stato « regimentato » dal lavoro delle centinaia di piccoli proprietari; che sembra incredibilmente assurdo scavare un canale lungo 30 chilometri, profondo dai 4 ai 6 metri, largo dai 40 ai 100 metri (con una spesa che — preventivata a suo tempo in 10 miliardi, è adesso salita a 30 e aumenterà ancora in corso d'opera), che sconvolgerebbe tutto l'assetto del territorio, spaccerebbe in due centinaia di piccole proprietà, richiederebbe l'esproprio di almeno altri 1.200 ettari. Il tutto, per accogliere « piene » non verificatesi in un ventennio e dopo che il regime idrico su un territorio ormai interamente bonificato, è stato assicurato dagli interessati i quali, come detto, se mai vorrebbero acqua per i loro campi, essendo quanto mai scarse le piogge ed essendosi — nel frattempo — abbassate tutte le falde idriche.

Da notare che il faraonico « canale » venne a suo tempo presentato come una opera di irrigazione della sinistra Ofanto e che, solo successivamente, ormai scaduti i tempi dell'opposizione dei proprie-

tari di terreni espropriati, se ne precisò meglio la natura e gli scopi.

Tuttavia, poiché di « acque da catturare » non ve ne sono, si teme che il canale — a meno di non essere lasciato lì a riempire di erbe e rifiuti — possa essere concretamente utilizzato come « scarico » di fognature e rifiuti industriali (ad esempio, della cartiera e dello zuccherificio di Foggia, con immersione — quindi — di massicce quantità di cromo e di solfati).

Gli interroganti chiedono, dunque, che i Ministri dispongano:

- a) il blocco immediato dei lavori;
- b) un'indagine congiunta sui veri scopi e le finalità dell'opera;
- c) un accertamento tecnico atualizzato nelle necessità idriche nonché sulle precipitazioni e sui flussi idrici nel territorio;
- d) un'inchiesta sulla disponibilità di efficienti impianti di depurazione nella cartiera e nello zuccherificio di Foggia;
- e) il riesame, comunque, di un progetto che, risalente ad oltre 20 anni fa, è del tutto superato dalla sopravvenuta evoluzione verificatasi nello stato del territorio interessato. (4-00394)

BAMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscerne l'avviso circa il provvedimento adottato dal Direttore compartimentale delle ferrovie dello Stato, con la quale è stata disposta la disabilitazione durante il periodo estivo della stazione di Borgo a Mozzano (Lucca), per un turno di otto ore.

Premesso che, in seguito ad interessamento officioso dell'interrogante il Ministro ha comunicato con telegramma del 12 luglio 1979 che il suddetto provvedimento è conseguente a carenza di personale per ferie estive e all'aumentato traffico di treni straordinari.

Premesso che la situazione locale è gravemente pregiudicata dalle disposizioni in parola sia per l'impossibilità di rinnovare quotidianamente gli abbonamenti dei pendolari; sia per il disagio al quale sono

assoggettati i turisti e gli emigranti, privati di ogni possibile informazione e assistenza durante il periodo di disabilitazione; sia, infine, per il danno risentito dalle industrie locali interessate alla spedizione e allo svincolo delle merci durante le ore di chiusura della stazione;

stante la situazione prospettata, che ha grave incidenza sull'economia della zona e sulla attività dei lavoratori e della popolazione tutta, l'interrogante chiede al Ministro quali interventi intenda esplicitare per fornire la stazione del personale necessario ad assicurare la cessata normalità e continuità del servizio nella indicata stazione di Borgo a Mozzano. (4-00395)

BAMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali interventi ritenga di poter adottare sugli interventi per la tutela sanitaria degli addetti ai Caselli autostradali nei periodi di lavoro.

È stato rilevato che gli addetti ai Caselli autostradali sono soggetti a forte intossicazione da additivi usati nella lavorazione dei carburanti, a causa delle esalazioni dei gas di scarico degli autoveicoli in transito.

Infatti di fronte ai Caselli suddetti si determinano, spesso e particolarmente nei periodi estivi, prolungate soste di autoveicoli per le operazioni di riscossione dei pedaggi. Nelle fasi di decelerazione e accelerazione il fenomeno inquinante assume elevata intensità, con evidente assorbimento da parte del personale di sensibili quantità di prodotti nocivi.

Appare quindi necessario provvedere ad una normativa per la tutela sanitaria dei lavoratori in parola e per l'attuazione di attrezzature idonee a scongiurare l'evento dannoso. (4-00396)

BALZARDI, CAVIGLIASSO PAOLA E CARLOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei lunghissimi tempi di definizione delle pratiche di pensione nonché degli ancor più gravi ritardi relativi

alle pratiche di ricostituzione delle pensioni e di quelle relative ai supplementi di pensione e alla maggiorazione per carichi familiari.

Tale fenomeno rende particolarmente gravosa oltreché ingiusta la situazione di tanti pensionati che sono costretti ad attendere anni per vedersi riconoscere un loro diritto.

Si chiede, pertanto, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per eliminare le lungaggini attualmente in atto. (4-00397)

MAROLI, CRISTOFORI, SANESE E PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia apparsa sulla stampa riguardante la posizione del Direttore amministrativo dell'Ospedale di Rovereto il quale, con 50 anni di età e 25 di attività lavorativa avrebbe maturato una anzianità effettiva di 136 anni.

In caso affermativo gli interroganti chiedono al signor Ministro se intende intervenire nel modo più opportuno per evitare situazioni di così profonda ingiustizia, fonte di giustificato risentimento da parte del Paese. (4-00398)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che le procedure bancarie per garantire il regolare svolgimento della imminente campagna saccarifera per le aziende del Gruppo Maraldi, come è avvenuto negli anni 1977 e 1978, sono ancora molto arretrate ed incontrano difficoltà tali da far temere il tempestivo inizio della campagna, la quale interessa in maniera vitale diversi zuccherifici dell'area emiliano-romagnola, le relative maestranze fisse e stagionali, nonché migliaia di produttori bieticoli.

Le difficoltà nascono ancora una volta dalla dirigenza del Credito Romagnolo di Bologna la quale, nonostante sia chiamata a partecipare al « pool bancario » con una percentuale che è circa la metà della sua esposizione globale rispetto al citato grup-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

po, rifiuta di intervenire per gli zuccherifici della Società romana zucchero adducendo a giustificazione la pesantezza economica della medesima. Da notare che in questa presa di posizione tale istituto bancario è sostanzialmente isolato rispetto agli istituti di una certa rilevanza interessati al *pool* in quanto gli stessi hanno concordemente dichiarato la loro disponibilità ad impegnarsi nei medesimi termini aggiornati delle campagne 1977-1978 (si prevede che per il corrente 1979 siano necessari 42 miliardi di lire dietro garanzia reale dello zucchero prodotto).

L'interrogante si permette fare presente la gravità e l'urgenza della situazione. Fra l'altro, se non si potesse realizzare la campagna in questione, oppure se la si esprimesse in termini ridotti, gli zuccherifici subirebbero un notevole deprezzamento, con danni certi sia per i creditori comuni che per le banche, le quali vengono interessate al *pool* essenzialmente per tutelare i loro interessi evitando cadute di valore degli impianti costituenti la garanzia principale dei loro crediti. Un danno non indifferente deriverebbe anche alla produzione saccarifera nazionale, che — come è noto — viene regolata sulla base di contingenti CEE ripartiti per i singoli zuccherifici.

Per ultimo, l'interrogante ritiene che, stante il commissariamento delle aziende meccanico-siderurgiche del Gruppo Maraldi in riconosciute condizioni di insolvenza, i rischi che le banche correrebbero quest'anno con le citate operazioni di anticipazione su merci, sarebbero assai inferiori a quelli affrontati nelle analoghe operazioni degli anni trascorsi, ciò che sottolinea ulteriormente la pretestuosità dell'atteggiamento del Credito Romagnolo e la sua dubbia trasparenza. (4-00399)

TAGLIABUE, LODOLINI FRANCESCA E ALBORGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premessi che da anni il comune di Colonna e il comune di Sala Comacina (provincia di Como) hanno sollecitato le

autorità competenti a porre in atto la rettifica della curva « Puncett » al chilometro 19,900 della strada statale n. 340 « Regina », nonché delle curve ai chilometri 21,000 - 21,250 e 21,400, da anni teatro di numerosi incidenti stradali e di ingorghi automobilistici;

premessi inoltre che il compartimento regionale ANAS di Milano ha comunicato ai comuni in data 15 gennaio 1976 (lettera protocollo n. 33939) che il problema sarebbe stato risolto « quanto prima », mentre sino ad oggi nessun intervento è stato posto in atto,

— quali urgenti provvedimenti intenda assumere per la rapida soluzione del problema, specie in rapporto alla pericolosità del tratto stradale in oggetto.

(4-00400)

MIGLIORINI, BACCHI E COLOMBA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

atteso che i ferrovieri della provincia di Pordenone sono da tempo in agitazione e hanno deciso in questi giorni di passare all'azione di lotta contro l'inerzia dimostrata dall'Amministrazione a mettere in atto i finanziamenti previsti dalle apposite leggi per l'ammodernamento degli impianti e il potenziamento della rete ferroviaria; avendo presente che altri problemi non meno urgenti ed importanti vengono sistematicamente disattesi che si riferiscono alle condizioni degli ambienti di lavoro, alle attrezzature delle stazioni e dei servizi inadeguati riservati agli utenti;

considerate le condizioni precarie in cui sono costretti a prestare la loro opera i ferrovieri delle stazioni di Pordenone, Casarsa e Sacile —

quali iniziative intenda assumere con l'urgenza richiesta per indurre i competenti uffici dell'Amministrazione ed in particolare nei confronti della Direzione compartimentale di Venezia alla ripresa delle trattative con le organizzazioni sindacali interessate al fine di risolvere positivamente i problemi a suo tempo prospettati.

(4-00401)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

CAPPELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in relazione alla decisione dell'IMI di non dar luogo al finanziamento richiesto dall'ARIM di Faenza (società già individuata dal Ministero dell'industria, quale sostitutiva per assorbire i 220 ex dipendenti dell'OMSA nel settore della pelletteria di alta qualità e in quello delle pelli sintetiche) quali provvedimenti intenda assumere per garantire l'occupazione dei dipendenti stessi, secondo gli impegni già assunti.

Per conoscere, in particolare, quali iniziative intenda promuovere per richiedere all'IMI che, fra l'altro, si è dichiarato disponibile a finanziare l'ARIM in altro settore produttivo, un riesame della pratica in relazione al programma finalizzato concernente l'industria della pelletteria nell'ambito del « sistema moda », già approvato dal Ministero.

A questo proposito, l'interrogante ricorda che nell'ottobre 1978, il Ministero dell'industria dichiarò che il piano presentato dall'ARIM era stato approvato dagli organi competenti e che avrebbe goduto, in tempi brevi, del finanziamento previsto dal decreto ministeriale — fra l'altro già registrato alla Corte dei conti — in base alla legge n. 464.

Per sapere, infine, se non ritenga opportuno intervenire presso il Ministero del lavoro, perché sia esaminata ed istruita nel più breve tempo possibile la domanda di proroga della cassa integrazione guadagni presentata dalla società. (4-00402)

CAPPELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che il Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, in data 11 luglio 1979, ha votato, a maggioranza, un regolamento per l'accesso dei cacciatori nei territori autogestiti, che certamente contiene elementi di incostituzionalità per il contrasto con la legge statale n. 968 del 27 dicembre 1977, e perché rappresenta un atto

di vero autoritarismo e di discriminazione dei cittadini cacciatori delle province romagnole.

L'interrogante ricorda, a questo proposito, che con tale regolamento si vuole limitare la libera circolazione dei cacciatori, ponendo assurde frontiere fra le varie province.

Per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione del Commissario del governo nella Regione, in sede di controllo del regolamento stesso che tanta agitazione e scontento ha già prodotto nei cacciatori interessati, lesi nei loro più elementari diritti di libera circolazione da una provincia all'altra della Regione.

(4-00403)

ROBALDO E ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

di fronte all'annoso, sempre più grande, irrisolto problema del *deficit* commerciale relativo all'importazione di bovini e di carne bovina, *deficit* che nei primi cinque mesi dell'anno in corso è stato di circa 750 miliardi;

in presenza di una situazione di crisi ormai cronica che interessa nel paese la produzione bovina, suinicola, avicola, cunicola eccetera con danni insostenibili per molti piccoli e grossi operatori, che non potendo ulteriormente lavorare in perdita, sono costretti a chiudere i loro allevamenti —

quali concrete, tempestive iniziative intende prendere il Ministro per affrontare il problema in modo organico e definitivo al fine sia di contenere il disavanzo alimentare in questione, disavanzo ancor più preoccupante in presenza di un più pesante *deficit* petrolifero, sia per ottenere una maggiore produzione nazionale di carne con conseguenti migliori prospettive per i consumatori e per gli allevatori. (4-00404)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è a conoscenza dei gravi disagi recati alle popolazioni dei piccoli centri dalla impossibilità di applicare le disposizioni del decreto ministeriale 29 novembre 1978 che detta norme di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978 n. 627.

Alcune aziende, infatti, che effettuano il servizio di trasporto persone su linee extraurbane, svolgono anche il servizio accessorio di colli merce. La consegna dei beni trasportati, stante le caratteristiche del servizio di linea, non viene effettuata direttamente ai destinatari, ma i beni medesimi vengono depositati in locali di raccolta (sovente pubblici esercizi) ove poi i destinatari stessi provvedono al ritiro.

I locali di raccolta suddetti sono organizzati in modo spontaneo dalle popolazioni dei Comuni, senza intervento alcuno delle aziende esercenti il servizio di linea, e risulta, quindi, impossibile raccogliere la sottoscrizione del destinatario sulla bolla d'accompagnamento dei beni contestualmente alla consegna degli stessi, così come andrebbe fatto secondo le previsioni dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978 n. 627, e dell'articolo 1 del decreto ministeriale 29 novembre 1978 per le norme di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica citato.

Di conseguenza alcune aziende interessate hanno dovuto sospendere l'accettazione dei colli da trasportare, provocando gravi disagi alle popolazioni.

Al fine di risolvere il problema le spedizioni suddette potrebbero essere assimilate al trasporto effettuato a mezzo pacco postale (articolo 8 del decreto ministeriale 29 novembre 1978).

Qualora ciò non fosse possibile, il mittente, anziché consegnare al vettore ambidue le copie della bolla, potrebbe consegnarne una soltanto inserendo la terza nel pacco. Il vettore nella copia in suo possesso dovrebbe in quel caso provvedere ad effettuare l'annotazione « trasporto eseguito il... » mentre analogamente il desti-

natario dovrebbe annotare « merce ricevuta il... » sulla terza copia della bolla.

Per conoscere altresì, viste le attese degli utenti dei servizi suddetti, nonché le gravi ripercussioni provocate sui bilanci delle Aziende dalla sospensione dei trasporti di cui trattasi e tenuto conto anche delle innumerevoli sollecitazioni e pressioni pervenute dalle Amministrazioni provinciali, dalle Comunità montane, e dai Comuni, nonché dalle Associazioni dei commercianti e degli artigiani, dall'Ordine dei Farmacisti e dei Veterinari, se non ritenga opportuno disporre urgentemente con nuovo decreto ministeriale, in modo da eliminare gli inconvenienti lamentati. (4-00405)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

quali iniziative siano state sin qui programmate ed in concreto sinora realizzate per il restauro dei « sassi » di Matera;

se risulti veritiera la notizia secondo la quale, in mancanza di una qualsiasi iniziativa, moltissimi giovani — per aver colmato la inconcepibile inattività della pubblica amministrazione — siano stati incriminati per aver proceduto al restauro di taluno dei locali in parola, così realizzando tra l'altro anche opera di « utile gestione » consentita dalla legge;

se si ritenga di consentire, sia pure « a posteriori », alla meritoria iniziativa giovanile che, in molti casi ha permesso il recupero statico ed estetico di numerosi ambienti, così favorendo la giusta ed equa conclusione degli oltre trecento provvedimenti giudiziari in corso;

quali siano i concreti programmi e le possibilità operative onde, nell'immediato, si effettui l'atteso intervento di restauro dei « sassi » che costituiscono una delle più rilevanti attrattive socioculturali di Matera e mezzo per il suo rilancio turistico. (4-00406)

SPINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione creatasi all'interno dello stabilimento della LMI di Fornaci di Barga (Lucca) a causa di una nutrita serie di provvedimenti disciplinari di denunce alla magistratura effettuate dalla direzione aziendale.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga possibile un suo intervento in materia, in coerenza con l'attività svolta nel corso della vertenza dei metalmeccanici. L'atteggiamento della direzione dello stabilimento rischia infatti di compromettere il clima di ripresa produttiva che la conclusione del contratto di lavoro dovrebbe permettere. (4-00407)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARADONNA. — *Al Ministro degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità che il dottor Enrico Cuccia Presidente e amministratore della Mediobanca (Istituto bancario come è noto di proprietà dell'IRI, essendo costituito da partecipazioni del Banco Roma, Banca commerciale e Credito Italiano) si sia recato appositamente negli Stati Uniti d'America per incontrare il dottor Michele Sindona per esaminare la ripresa di una cooperazione finanziaria con il suddetto banchiere italo-americano.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre se l'iniziativa del dottor Cuccia sia stata autorizzata dalle autorità politiche e di controllo. (3-00207)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, ripetendosi fatti di brutale violenza in alcuni Paesi africani a danno di inermi missionari, quali misure il Governo abbia adottato o intenda adottare per garantire l'incolumità dei nostri cittadini recatisi colà solo a scopi benefici di solidarietà e di promozione umana e spirituale di quelle popolazioni.

Per conoscere, ricordando l'ultima vittima, il missionario Padre Hans Tauber di Bressanone, ucciso in Uganda nella Regione di Tororo, e tenuto conto che anche in Mozambico si inasprisce ogni giorno di più l'azione di intimidazione e di censura contro la Chiesa cattolica, quali interventi saranno posti in atto per prevenire il ripetersi di tali sopraffazioni e violenze, che contrastano i più elementari diritti civili ed umani e offendono gravemente lo spirito di solidarietà tra i popoli. (3-00208)

BOATO, PINTO, PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVEL-

LINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per inviare aiuti urgenti al popolo del Nicaragua, come richiesto in un appello internazionale del nuovo governo, espressione del Fronte sandinista e di tutte le forze di opposizione che hanno lottato per abbattere la dittatura di Somoza.

Queste iniziative sono tanto più urgenti e indispensabili se si considera che il Nicaragua esce da un anno di guerra civile in cui la vita commerciale ed economica del paese è stata paralizzata e quasi distrutta e in cui la criminale resistenza del dittatore, attuata anche con bombardamenti delle città e massacri indiscriminati, ha provocato per la popolazione drammatici problemi di sopravvivenza. (3-00209)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere come possa accadere che in Francia la censura blocchi e tagli il film *Flavia la smonacata* del regista Mingozzi (per consentirne la presentazione al pubblico — riferisce la stampa — la censura chiede che vengano tagliate alcune scene dove Florinda Bolkan appare tutta nuda dopo essersi tolta l'abito monacale), mentre in Italia ottengono il compiacente visto di censura film come *Gli amori di una monaca* o *Tre donne immorali* che contengono scene sempre monacali ancora più gravi ed offensive.

L'interrogante gradirebbe conoscere se tanta « liberalità italiana » è dovuta a semplici, sia pur volgarissime, ragioni di cassetta, o non corrisponde invece a una « linea politica » della quale si chiede di sapere se il Governo italiano è promotore, oppure semplice, sia pur decisivo, spettatore, collaboratore, e quindi di fatto protettore. (3-00210)

PERANTUONO, BRINI, ESPOSTO, DI GIOVANNI E CANTELMÌ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato in cui versano le aziende ex Monti di Pescara e di Roseto e IAC di Chieti e delle tensioni in atto tra i dipendenti in lotta da vari anni per la ristrutturazione aziendale e la salvaguardia dell'occupazione.

Quali sono le ragioni per cui, dopo aver confermato, nell'incontro del 26 giugno 1979, gli impegni precedentemente assunti dal governo per dare soluzione positiva alla vertenza con l'intervento dell'IRI, dell'ENI e della GEPI e dopo aver fissato la data del 27 luglio 1979 per la

definizione degli indirizzi risolutivi della questione, il Ministro interrogato ha improvvisamente comunicato di non volere incontrare alla suddetta data del 27 luglio 1979, così come convenuto, la delegazione composta dai rappresentanti della regione Abruzzo, delle organizzazioni dei lavoratori in lotta, e delle forze politiche.

Se non ritiene di dover rimuovere immediatamente detto rifiuto e di convocare con tutta urgenza la delegazione innanzi detta non solo per assolvere a un obbligo già assunto il 26 giugno 1979, ma anche per evitare imprevedibili conseguenze dovute allo stato di esasperazione presente fra i lavoratori e le popolazioni interessate.

(3-00211)

* * *

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni, per sapere in che modo, dopo le recenti e virulente polemiche giornalistiche, che hanno registrato addirittura le filippiche del Presidente in carica della RAI-TV contro l'assenteismo, l'incompetenza, i favoritismi, gli sperperi persistenti e crescenti dell'Ente televisivo di Stato, intendano motivare il loro atteggiamento, a parte il doveroso e sembra ormai verificatosi intervento dell'autorità giudiziaria, nei confronti della condotta dell'Ente radiotelevisivo di Stato e se pertanto non ravvisino l'opportunità di disporre una meticolosa ed approfondita inchiesta su tutte le disfunzioni e le discrasie lamentate, con particolare riferimento a:

1) contrasto tra le risultanze contabili del bilancio depositato alla cancelleria del Tribunale ed il presunto reddito reso di pubblica ragione;

2) consistenza finanziaria e patrimoniale dell'ente televisivo di Stato e delle sue consociate;

3) comportamento anomalo della SIPRA, che, avvalendosi di una distorsiva politica aziendale, è diventata un vero e proprio istituto di beneficenza per talune fantomatiche testate giornalistiche quotidiane e periodiche;

4) apprestamento e completamento della terza rete, che comporta l'inutile spreco di centinaia di miliardi, atteso che le emittenti libere private hanno ormai attuato la programmazione regionale e locale, che alle origini motivò l'insediamento di un terzo canale televisivo;

5) ventilato aumento del canone RAI-TV, che non trova giustificazione sia per la sperequazione esistente fra i costosi programmi dell'ente monopolistico e le gratuite trasmissioni delle radio e televisioni libere sia per l'ondata fiscale abbattuta in questi giorni su tutti i contribuenti, che non riescono più a tener dietro alla doppia stangata inflattiva e tributaria.

(2-00042) « SANTAGATI, BAGHINO, PARLATO, RUBINACCI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
